FRIULI NEL MONDO

Anno IV. - Numero 21 Agosto 1955 - Spedizione in abb. post. - Gr. III.

ORGANO UFFICIALE DELL'ENTE «FRIULI NEL MONDO»
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE PALAZZO DELLA PROVINCIA - PIAZZA PATRIARCATO - TELEF. 30-41

Abbonam. annuo L. 600
Una copia L. 50
Estero L. 1.200

Fratelli ladini

Nei giorni 30-31 luglio e 1° agosto, Udine, Cividale, Gorizia e Pordenone hanno accolto un convegno di ladini dei Grigioni, della Gardena, delle Dolomiti e del Friuli: il secondo del genere, sull'esempio di un analogo incontro avvenuto, anni fa, a Ortisei, dove la voce del Friuli si confuse alla voce delle oasi linguistiche alpine che ritengono le stesse radicali e desinenze del furlàn di San Denèl e di Cividât. Festosa la cronaca del convegno in parola: saluti e ricevimenti ufficiali, relazioni scientifiche, confessioni e confidenze sul piano di una umanità congeniale, illustrazione di opere d'arte nelle quali si specchia una civiltà millenaria: tale il consuntivo delle tre giornate ladine in Friuli.

Con acume e profondità di sentimento, la Società Filologica Friulana aveva porto agli ospiti il saluto del cuore: « La nature nus à dividûz, metint tra miez di nô monz e aghis e grandis lontananzis; la Storie 'e à segnadis, anciemò plui in sot, chestis distanzis: e cussì si jèrisi dibòt dismenteâz di chê lontane e misteriose lidris che nus unìs. 'E jè restade dome la lenghe, simpri vive, a testemoneâ la nestre antighe fraternitât. E cumò che due' i popui da l'Europe a' vadin cirint la strade par ciatâsi tra di lôr, al è just che noaltris ladins, leâz cun cheste cumunanze di lengâz, si sèi i prins a dâsi la man ».

Sicchè il convegno non ha avuto, nè poteva avere, un motivo di ordine puramente linguistico e folcloristico; ne ha avuto uno anche di ordine politico, benchè la politica sia stata bandita nei discorsi ufficiali. E il motivo si identifica e riassume nell'ansia di sentirsi figli di uno stesso continente, di questa vecchia Europa, teatro di troppe inutili stragi: figli desiderosi di pace e di lavoro, nell'ambito di una reciproca comprensione.

Lo sappiamo: taluno potrà sorridere davanti a tanta ingenuità. Ma sia chiaro che il recente convegno puntava sull'intesa, in senso europeo, di una gente del medesimo ceppo. Osiamo dire della medesima storia, in quanto i ladini veri e propri sono figli dei monti, discendono da un solo antico popolo di montanari.

Conosciamo la Provenza, conosciamo i Pirenei: figli dei monti, i provenzali e i baschi. Affini a noi, ladini, nei canti e nella lingua. Gli è che le ombre delle valli, le luci delle vette, l'azzurro del cielo, lo scroscio dei torrenti, il verde dei prati, costituiscono, nei diversi paesi, una sola sinfonia.

Questo soprattutto il significato dell'incontro di questi giorni, sulle sponde dell'Isonzo, del Noncello, all'ombra del castello di Udine.

E questo il messaggio che gli intervenuti inviano a tutti gli emigrati, i quali avvertono nel loro sangue l'identità dell'origine, la medesima ansia di amorevoli intese.

Bassorilievo con la scena del « Sulcus primigenius » che si richiama alla fondazione di Aquileia (181 a. C.). I romani fondavano le città tracciandone con l'aratro il limite delle mura.

Sosta ad Aquileia

Da una parte e dall'altra verdeggiano i campi di frumento e sorgono sparse le case dei contadini. Sotto questa terra, ora feconda di biade, giacciono, come le ossa dei morti i resti di quello che un tempo fu il più grande porto commerciale dell'Alto Adriatico...

Arando la terra, il contadino scopre ogni anno qualche segno di questa grandezza e stupito non sa spiegarsi come da questa terra possano scaturire auree monete e teste di marmo, e talvolta la punta del suo aratro stride segnalando pavimenti meravigliosi di mosaico...

Alla scultura si riallacciano i mosaici. I mosaici che raffigurano due teste di gladiatori sono tra i più veritieri da vedersi, essi hanno colto lo sguardo attonito, quasi animale dello sportivo. Agli artisti cristiani della Basilica invece sembra tremasse loro la mano, hanno solo in vantaggio un leggerissimo sforzo nel realizzare il chiaroscuro, ma le espressioni sono fredde. Il verismo degli scultori e mosaicisti imperiali di Aquileia fa pensare alla prosa di Tacito...

Un contadino vuole sapere come mai il pavimento della sua cantina sia di marmo, e come mai nella profondità del solco spunti un'anfora od una urna. A dirgli che là, dove ora sorgono le viti e il frumento si estendeva una vasta città, importante come Trieste, egli sorride incredulo, e allora si cerca di convincerlo rifacendo la storia di Aquileia: « Quando Roma era grande e potente qui era la sicurezza, la ricchezza, la felicità, ma col decadere della forza romana, i barbari che stavano al di là delle Alpi, ad ogni primavera scendevano come ladroni verso questa città ricchissima, e la saccheggiavano, a questi assalti gli abitanti presero ad emigrare altrove, il commercio decadde, le case distrutte non vennero più ricostruite, la città venne a poco a poco abbandonata anche dalla plebe e all'opera dei barbari si associò quella del mare e dei fiumi che ne insabbiarono le strade e le piazze ». Il contadino pareva non comprendesse ancora, allora si soggiunse: « Prova a lasciare un anno incolto il tuo orto, cos'è che ne succede? ». E furono queste parole a convincerlo del tutto.

Ma certo nel pensare a questo tragico destino v'è da mordersi le dita, sono le città come gli uomini, possono morire e venire disperse come le nostre ossa, in pochi altri luoghi come qui in Aquileia si sente reale quanto tremendo deve essere stato il periodo dello sfacelo della potenza di Roma. Oggi la vite snoda i suoi tralci accanto al cippo istoriato di pergole dai gonfi grappoli. Il marmo prezioso d'un tempo sta accanto alla vite preziosa di oggi. Il vasetto di vetro dissepolto ha le iridescenze d'uno scarabeo dorato e le lacrime raccolte si sono rapprese in polvere. I neri cipressi della Basilica sono tempestati di bacche, come di gemme la tiara del capitano di nave scolpita nel suo sepolcro e sotto nell'ombra vi stanno dieci tombe di soldati senza nome, caduti durante l'altra guerra, quando Aquileia ritornò sede di legioni a sostenere l'urto degli eserciti invasori. Ritornano come le stagioni gli avvenimenti umani. E da qui le artiglierie sparavano verso il Carso roccioso, dove il rosso della terra anticipava sulle divise consunte il rosso del sangue.

Giovanni Comisso

"Pa la nestre Mari lenghe,,

Roma.

Mentre nella mia qualità di socio della Filologica e di abbonato a « Friuli nel mondo » mi congratulo con voi per l'opera svolta a beneficio del Friuli, ritengo che sarebbe sommamente utile che le varie Società Friulane all'estero, soprattutto quelle argentine, dessero vita a una letteratura, intesa non soltanto a mantenere in vita colà l'idioma nostro, ma volta anche a intendimenti pratici e di cultura superiore.

Le vecchie colonie friulane di Jujuy, Resistencia, Caroya, Avellaneda, ecc. devono rimanere care al Friuli, devono essere una promessa per il futuro. E' bene perciò che fin d'ora inizino un'opera di collaborazione con la Regione d'origine, unendosi con le correnti che vogliono lo sviluppo e il mantenimento delle tradizioni e della dolce lingua friulana.

Da corrispondenze a me spedite intuisco che laggiù non solo permane vivo il ricordo di incontri avvenuti, ma che tutti sono disposti a contribuire, sotto l'aspetto letterario, a quanto ho accennato.

In questo mese, poi, la Società Filologica Friulana compie un passo importante in tal senso: promuove il primo incontro con i ladini delle Dolomiti e dei Grigioni. Che la vicinanza geografica di queste Regioni aiuti a stringere vincoli morali, spirituali e letterari tra i singoli gruppi etnici!

In quest'epoca, nella quale la cultura nelle scuole e la moderna civiltà consentono la rapida diffusione delle lingue parlate sul piano nazionale, è necessario — penso — che i ladini di tutti i ceti si adoperino per la conservazione della loro armoniosissima lingua. E' questo un dovere che i friulani debbono avvertire per primi, perchè appartenenti al gruppo più esteso e numeroso. Ed è un dovere che le classi più abbienti sentano, prima delle altre, il dovere di non spregiare, come fanno, la parlata friulana. Forse che il popolo non guarda sempre a chi sta in alto? Contro il « vizio » del parlare il veneto (un veneto strascicato, aperto, brutto in ogni caso) non s'era alzato anche Ippolito Nievo, nel 1858, quando lo condannava nel suo celebre romanzo « Le confessioni di un italiano »? Egli ironizza contro gli abitanti di Portogruaro, così: « I veneziani di Portogruaro erano riesciti con lo studio di molti secoli a disimparare il *barbaro friulano* che si usa tutto all'intorno ed ormai parlavano il veneziano con maggior caricatura dei veneziani stessi. Niente anzi li crucciava più della dipendenza da Udine, che durava a testificare l'antica loro parentela col Friuli! ».

Ebbene, vorrebbero oggidì gli udinesi seguire l'esempio degli antichi abitanti di Portogruaro? Le classi dirigenti sarebbero le prime a deludere il popolo friulano?

A parer mio, devono nascere libri di poesia e di romanzi che siano letti anche dal ceto più colto: allora il friulano, uscito da un ambito provinciale, acquisterà totale dignità di lingua e resterà imperituro. I « resultivi » friulani imitino i *felibres* provenzali del secolo scorso, i quali ebbero nel loro primo scrittore, Federico Mistral, un premio Nobel.

I tempi sono maturi ormai per una rinascita ladina. Essa è già in atto. Mentre si intensificano i movimenti letterari, nel mondo sorgono fra gli emigranti nuovi circoli friulani.

Sono certo che « Friuli nel mondo » concorrerà sempre più efficacemente a quest'opera di fusione spirituale, raccogliendo possibilmente le produzioni friulane delle Società dovunque sparse: mezzo di cultura, oltre che giardino fiorito del sentimento.

Francesco Giordani

Buone, assennate parole. Ma anche ingenue, là dove l'amico confessa di sperare nelle « classi più abbienti » per raggiungere il fine di conservare la lingua friulana. Tali classi, non che sdegnare il friulano in famiglia, non aiutano in generale le iniziative rivolte a conservarlo. Mala tempora..., caro Giordani. Non ci resta che sperare in uomini come lei e, modestia a parte, come noi.

Il Primate d'America a «Friuli nel mondo»

Abbiamo ricevuto un affettuoso saluto di S. E. Mons. Riccardo Pittini, Arcivescovo di Santo Domingo e Primate d'America, originario dal Canale del Ferro, tricesimano di nascita, salesiano di elezione: una personalità fra le più stimate e venerate in tutto il Mondo Nuovo. La cecità che lo affligge non toglie sensibilità paesaggistica alle sue parole, che desideriamo far conoscere ai nostri lettori, i quali — ne siamo certi — si assoceranno a « Friuli nel mondo » nell'inviare al Presule un ringraziamento e un augurio cordiale.

Ciudad Trujillo
(Rep. Dominicana).

La vostra lettera fece vibrare tutte le mie fibre friulane, che oltre sessant'anni di assenza non solo non indebolirono, ma rinforzarono come si rinforzano le cose materne.

Il Friuli mi resta scolpito nell'anima come se mai avessi attraversato il Tagliamento. Persino nei sogni, lo rivedo da un capo all'altro: dalle vette dei miei monti di Raccolana e di Dogna, alle colline di Tricesimo, alle pianure che muoiono nella marina della Bassa. E su questo panorama si muove tutta una storia di persone care e di fatti indimenticabili.

Augurando un esito pieno alla vostra campagna per il rifiorimento della nostra stirpe nel mondo, vi prego di accogliere la benedizione del vostro

+ Riccardo Pittini

Al cenno, pubblicato nel numero di luglio, facciamo seguire un particolare della cancellata di Mirko Basaldella, da lui eseguita per le Fosse Ardeatine di Roma. Nell'apparente groviglio, un pensiero plasticamente reso: la sofferenza, il martirio di tanti innocenti uccisi per rappresaglia crudele di guerra. Il modello dell'opera, singolare per modernità di tecnica e di concezione, è stato dall'artista donato a Udine natìa, per le Gallerie in Castello. Mirko ha vinto recentemente il primo premio per gli scultori stranieri alla III Biennale internazionale di San Paulo in Brasile (100 mila cruzeiros): nuovo e meritato riconoscimento del valore di questo forte artista friulano, al quale porgiamo le più cordiali congratulazioni.

Riconferma

Il sen. Tiziano Tessitori, presidente dell'Ente « Friuli nel mondo », è stato riconfermato nella carica che per oltre un anno aveva ricoperto nel Ministero Scelba: anche il nuovo Ministero Segni lo ha pertanto quale Alto Commissario all'Igiene e Sanità Pubblica.

Motivo di compiacimento particolare per noi friulani, non immemori delle cure costantemente, affettuosamente rivolte dal sen. Tessitori ai bisogni e ai problemi della Regione. Soprattutto per noi che abbiamo l'onore di averlo guida illuminata nell'opera che assiste e valorizza il Friuli degli emigranti.

RADIO

ASCOLTATE LE VOSTRE CAMPANE!

Gente di Marano - Emigrati di Aviano

Come abbiamo pubblicato, la trasmissione « Friuli nel mondo » di settembre ha per titolo « Campane del Friuli ». Essa non mancherà di soddisfare l'attesa delle migliaia di emigrati che il primo lunedì di settembre la potranno ascoltare nell'America Latina e il primo venerdì nell'America Settentrionale, secondo le ore indicate, e con le note lunghezze d'onda.

Le trasmissioni successive avranno per tema due caratteristici paesi: Marano Lagunare, culla di pescatori, e Aviano, culla di emigranti. Siamo alla presenza di gente solida, semplice, brava, le cui caratteristiche sono palesi nelle loro tradizioni religiose e folcloristiche. Infatti la Radiotelevisione Italiana ha registrato a Marano la processione di San Vio che, il 15 giugno, dalla chiesa si snoda sulla laguna, fino a raggiungere la chiesetta del cimitero, in un pittoresco corteo di barche. E poi aspetti del paese, dai motivi cantilenati alla... partita di briscola nell'osteria.

Ad Aviano, registrato un matrimonio secondo il costume locale, villotte di partenti per il Congo, le campane che accompagnano gli sposi all'altare, saluti destinati ai lontani...

Richiamiamo l'attenzione dei lettori su tali trasmissioni, alla cui riuscita con tanta cura collaborano l'Ufficio Radiotrasmissioni per l'Estero della Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Radiotelevisione Italiana, Direzione di Venezia.

Scrittori alla Radio

Nel terzo programma nazionale è andata in onda una lettura de « Il Varmo » di Ippolito Nievo (20 luglio), presentata dal « Radiocorriere ». Radio Trieste ha iniziato una presentazione di scrittori friulani, scomparsi e viventi, iniziando pure dal Nievo per finire a Menichini. E ciò senza contare le rubriche dedicate giornalmente dalla stessa Radio Trieste al Friuli e la trasmissione mensile « Il fogolâr » che, dopo le vacanze estive, sarà ripresa in ottobre.

Vecchia contadina dello Spilimberghese.
(Foto. Italo Zannier)

"Una scuna cu la buina fortuna„

Abbiamo partecipato ad una festa nuziale, a Maniago Libero, paese della sposa, Edda Brussatot; festa conclusasi a Maniago, paese dello sposo, Francesco Piazza, in una cerchia affettuosa di parenti e di amici. Lo sposo è il giovane che abbiamo segnalato in « Friuli nel mondo »: autore del ritratto musivo di Re Federico IX di Danimarca. Trasferitosi da Copenhaghen a Stoccolma, egli ha voluto coronare, nella freschezza dei ventitrè anni, il suo sogno d'amore: è venuto dalla lontana Svezia a giurar fede alla fidanzata, partendo, l'indomani delle nozze, avvenute il 24 luglio scorso, per Stoccolma. In altre parole, il valente artista, uscito dalla Scuola di Spilimbergo, ha voluto rimanere fedele al proprio sangue; questo il motivo per cui « Friuli nel mondo » accoglie la presente cronaca con particolare compiacimento; questo anche il motivo per cui alla festa erano presenti numerosi emigrati. Ricordiamo Umberto Tommasini, costruttore edile, veterano della Romania, dove lui, nato a Trieste da genitori di Vivaro, imparò... il friulano; Giovanni Cristofoli, cognato di Pietro Odorico, valente terrazzaio a Copenhaghen, al quale è stato recentemente assegnato il diploma di « maestro del lavoro » da parte del Ministro del Lavoro d'Italia; Pietro Del Mistro, attivo in Olanda; il signor Piazza, rientrato due giorni prima in volo dal Canadà, e tanti altri.

Una valanga i telegrammi beneaugurranti, fra cui numerosi provenienti dalla capitale svedese (commovente l'incontro Stoccolma - Magnalivri, così Maniago Libero, nella parlata locale); numerosi i doni, fra cui un libro sul lavoro friulano con la dedica dell'autore: Una scuna cu la buina fortuna.

Bersaglio, e meritato bersaglio, degli elogi dei convitati, i coniugi Marchi, titolari dell'Albergo Vittoria (un locale esemplarmente rinnovato per desiderio di un altro emigrato, Enzo Marchi, proprietario del « Marchi's Restaurant » di New York), dove si è svolto il pranzo in onore degli sposi (altro comprensibile bersaglio dell'ammirazione generale e degli obiettivi fotografici), e dove, per iniziativa di « Friuli nel mondo », si riuniranno prossimamente i rappresentanti più qualificati dell'emigrazione del Pedemonte friulano.

Come si vede, una cronaca che esula da un festoso scampanio paesano, dal tradizionale taglio del « traghèt », e dall'altrettanto tradizionale lancio dei « confèz », per sfociare nell'ampio orizzonte dei fedeli che tornano, dopo anni d'assenza, al paese natio, dei fedeli che, come Francesco Piazza, scelgono a custode del fogolâr una donna del loro sangue. Tutti d'accordo, in partenza, per insegnare ai figli la lenga furlana e la taliana, prima ancora della lingua nazionale dei paesi dove sanno farsi tanto onore i padri.

"Siamo tornati insieme„

« Tra i pochi documenti umani legati alla nostra ultima vicenda bellica, e più ricchi d'interesse, va posto senz'altro "Siamo tornati insieme": un libro scritto da un friulano, Manlio Francesconi, che scrittore non è, almeno nel senso che comunemente al termine si suole attribuire (il pubblico pensa allo scrittore come ad un uomo che ha scelto la letteratura a propria professione, se non proprio esclusiva, quanto meno preminente): Francesconi è — ce lo dice il sen. Tiziano Tessitori, che al volume ha dettato una lucida, incisiva prefazione — « un geometra, impiegato in un ufficio del Genio Civile: uno dei tanti impiegati, che vive modestamente, anche se non sempre lietamente, la sua quotidiana e oscura vicenda tra una misurazione catastale e una relazione tecnica ».

"Siamo tornati insieme" è un libro di memorie. Nacque una sera ad Osoppo accanto ai ceppi d'un focolare, durante una sosta del lavoro di riatto delle strade e dei muraglioni della Fortezza. Un vecchio buttò una frase, parlò di soldati che erano sul Forte, e che poi erano « partiti un giorno d'estate del 1942 e non sono più tornati »; e in Manlio Francesconi ecco, a quella data, alla sospensione accorata di quella voce senile, affiorare alle labbra un racconto tenuto chiuso a forza dentro di sè per tanti anni: « Sul Forte c'era il "Conegliano", un Gruppo del Terzo; è partito con la "Julia" per il fronte russo... Li ho incontrati a Popowka quelli del "Conegliano", verso il 20 gennaio 1943; allora non potevano mandarvi loro notizie; si erano appena mossi dal Don ed eravamo tutti chiusi in una grande sacca ».

« Eravamo »: anche Manlio Francesconi, ufficiale del Terzo Artiglieria alpina, si trovava fra quei giovani. E il suo libro è appunto la narrazione delle giornate di Russia, dal primo giorno di arruolamento (« Quando andai a casa, quella sera, lo annunciai con la frase di rito: "Alpin jo, mame!" Mia madre mi guardò con uno sguardo pieno di commiserevole affetto: Pùor tu, fi! ») all'arrivo sul Don, dalla marcia di ripiegamento (« Marciavamo in cerca della vita, ma sul nostro cammino non c'era che la morte. Penetrava con il gelo dalle ferite, negli arti, arrivando sin nel profondo con i germi della putrefazione, bloccando nella loro fatica quegli uomini forti che non si sarebbero più staccati dalla morsa del ghiaccio... Il nostro era l'andare di chi non ha più la forza di pensare, di chi non ha più speranza. Umidi di neve, affamati, andavamo per non gelare. Chi si sdraiava sulla neve, non si rialzava più; quel freddo gli penetrava nel cuore ») alla cattura (« Ci incolonnarono sulla pista più avanti, in un posto vicino al villaggio. Sulla pista c'erano circa tremila prigionieri... Senza armi mi sentivo vinto, nudo... ») e alla peregrinazione da un campo di concentramento all'altro: da Crenovaia a Oranki a Susdal a Krutiez: sino a che tra i boschi di Tiridiel giunge l'insperata, quasi incredibile notizia del rimpatrio. Ma quante sofferenze, quali orribili giorni di freddo e di fame lancinanti, quante lacrime segrete sulla propria sorte di uomo giunto coscientemente al confine tra la vita e la morte per la mancanza di ciò che ha fatto del suo organismo facile, inattesa preda del male; e quale pianto nascosto per la sorte dei compagni, soprattutto: per quelli che si sono abbandonati lungo le piste per cercare un istante di riposo e di sonno e non si sono forse neppure accorti di ristorarsi per l'eternità; per quelli caduti di schianto nell'aureola a secco d'un colpo di fucile o di pistola alla nuca; per quelli le cui risa o le grida della follia furono un'alta e agghiacciante invocazione alla morte.

Episodi e figure indimenticabili, per Manlio Francesconi; ma indimenticabili anche per noi, e appunto per la forza comunicativa di queste pagine. Nelle quali non abbiamo mai trovato la fedele registrazione d'un collettivo calvario che può offrire a tutti e a ciascuno gli estremi d'un fermo e inamovibile giudizio.

Davvero Francesconi — come aveva avvertito ai suoi ascoltatori di Osoppo — ci ha raccontato ciò che ha vissuto, la sua storia, « che è per tutti la stessa ». E, giusta le sue stesse parole, ce l'ha narrata con autentica « purezza di cuore ».

Dino Menichini
(dal « Messaggero Veneto »)

MANLIO FRANCESCONI: « Siamo tornati insieme » - Edifrice « La Panarie », Udine, 1955 - L. 600.

Voti per l'Arcivescovo

Da qualche tempo S. E. Mons. Giuseppe Nogara è ammalato: una affezione polmonare, aggravata dall'età, ha seriamente preoccupati i medici che riscontrano nell'illustre infermo il cuore tuttavia forte. Il Presule, ricordato nelle preghiere da tutti i fedeli, ha voluto il Viatico da essi scortato, ha rivolto loro, a mezzo delle persone che lo assistono, parole di gratitudine e di benedizione.

Anche « Friuli nel mondo », che nell'Arcivescovo di Udine ha un sostenitore convinto, si unisce al coro dei voti augurali che dicono l'affetto e la venerazione verso il Presule che è stato sempre, specialmente nell'avversa fortuna, vicino ai sofferenti.

A quei voti, ne siamo certi, si aggiungono quelli degli emigrati che di Mons. Nogara conoscono le preclare virtù, l'operosa missione, l'esempio di pietà religiosa e di civismo.

Un gruppo di sandanielesi, a mezzo di Domenico Clara, inviano saluti a « Friuli nel mondo », ai parenti e amici dovunque dispersi. Frutto di una fraterna riunione, durante la quale non si è parlato che del Friuli, anche una sottoscrizione a favore del giornale « che dà loro la sensazione di non essere tanto lontani dalla piccola patria ». Grazie, amici, auguri e saluti da noi e dalla vostra « Siena del Friuli », nel mese del suo Santo Patrono. (Nel gruppo: Guido Violino, Giovanni Bin, Ermenegildo Fornasiero, Giuseppe Toppazzini, Ennio Macoritto, Ennio Fornasiero, Ennio Calligaris, Germano Toppazzini, Giuseppe Polano, Dario Clara, Gui Violino, G. B. Bin, Alfeo Sivilotti, Domenico Clara).

Aderenti per il 1955

VI ELENCO

Comuni di Cervignano del Friuli e di Trivignano Udinese.

IBIS - REDIBIS

Hanno visitato gli uffici di « Friuli nel mondo » i seguenti:

Arch. Rinaldo Fabbro, Sydney (Australia); Ermenegildo Bullian, Buenos Aires (Argentina); S. E. Mons. Luigi Liguti, New York (U.S.A.); Antonio Coletti, San Salvador de Jujuy (Argentina) (che manda saluti alla famiglia); Carlo De Luca, Mendoza (Argentina); Eugenio Russian, Buenos Aires (Argentina); Luigi Bernardini, Liegi (Belgio).

Dopo 28 anni di assenza è ritornato in patria Giuseppe De Carli da Arba (qui, sorpreso sullo sfondo della « Fondazione Di Giulian » in corso di completamento). Con il suo saluto, ci ha recato quello della « Famee Furlane » di Toronto (Canadà), di cui è uno dei fondatori, e il saluto dei figli che continuano la sua impresa. Uno di essi, Romeo, è presidente della « Connolly Marble, Mosaic & Tile » di Toronto, presidente di una sezione del Rotary della città e direttore del « Canadian of the Marble Institute of North America ». L'amico De Carli è stato ricevuto in particolare colloquio dal **dott. Enrico Morpurgo, presidente della Camera di Commercio di Udine.**

NOTIZIARIO PER L'EMIGRANTE

Per gli emigranti italiani nella Francia meridionale

(I.N.M.) - Allo scopo di evitare che gli emigrati italiani trasferitisi nella Francia meridionale, possano essere oggetto di qualche speculazione da parte dei datori di lavoro, le nostre autorità consolari, d'intesa coi competenti organi francesi, hanno ritenuto opportuno portare a conoscenza degli interessati le norme più importanti regolanti i rapporti di lavoro.

Le norme riguardano sia il trattamento economico, sia la protezione sociale, e possono riassumersi nel modo seguente:

A) Salari. - Sono quelli in vigore per i lavoratori francesi della stessa categoria e sono calcolati tenendo conto della qualifica o del lavoro realizzato. Le paghe debbono essere effettuate a settimana o a quindicina o a mese;

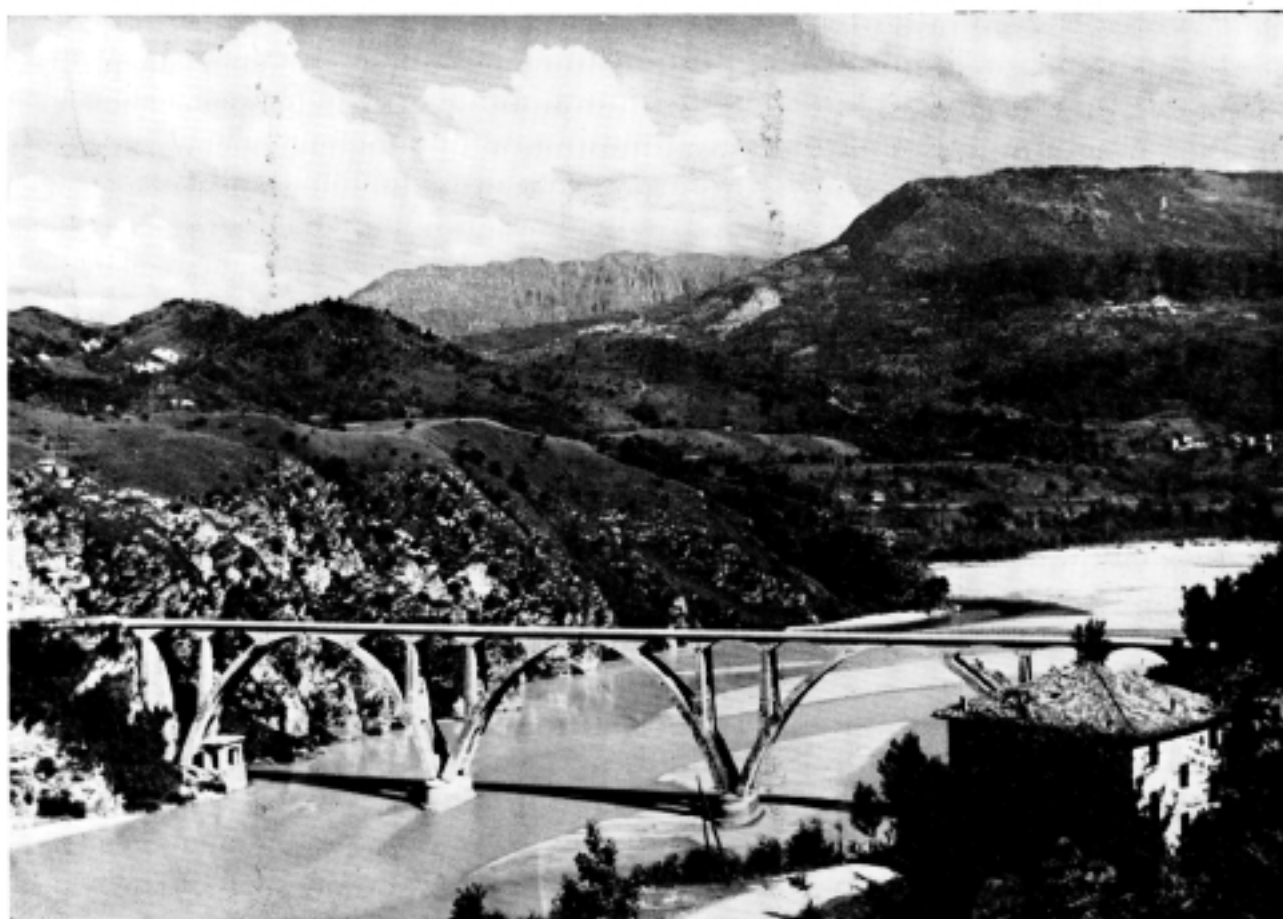
B) Ferie Pagate. - Il diritto alle ferie pagate (congéz payés) è calcolato in ragione di un giorno per 24 giorni di lavoro per operai agricoli e in ragione di un ventiquattresimo del salario lordo incassato per i boscaioli;

C) Assicurazioni sociali. - Il datore di lavoro è tenuto a iscrivere il lavoratore alla « Caisse Mutuelle d'assurances sociales agricoles », operando le seguenti ritenute sul salario: 1) 37 franchi al giorno o 950 franchi al mese per i lavoratori agricoli; 2) il 5,5 per cento sullo stipendio percepito per i boscaioli (la parte di stipendio che oltrepassa franchi 38.000 al mese non è soggetta a ritenute);

D) Bollette paga. - Il datore di lavoro francese è tenuto a consegnare al lavoratore, all'atto della paga, una « bolletta paga » necessaria a giustificare, in caso di malattia, l'impiego, le giornate di lavoro effettuate e il versamento dei contributi assicurativi;

E) Infortuni sul lavoro. - In caso di infortunio sul lavoro, il lavoratore emigrato dovrà chiedere, tramite il datore di lavoro, la visita di un medico, dal quale dovrà farsi rilasciare un apposito certificato. Il datore di lavoro è tenuto a notificare l'infortunio al Sindacato del luogo dove l'infortunio si è verificato. Nel caso che a ciò non ottemperi il datore di lavoro, il lavoratore dovrà eseguire la notifica per suo conto;

F) Varie. - Il lavoratore non deve abbandonare in nessun caso e per nessun motivo il luogo di lavoro senza aver prima informato il capo cantiere o il datore di lavoro. Ugualmente, in nessun caso e per nessun motivo, dovrà rompere il contratto di lavoro e rimpatriare senza aver prima segnalato i fatti o al Consolato Generale d'Italia in Nizza (72, Boulevard Gambetta) o all'Inspecteur Departémental des lois sociales en Agricolture (34, Rue Tonduti de l'Escarene, Nizza) o, per le Basse Alpi, al Signor Giuseppe De Rosa, corrispondente del Consolato d'Italia (Digne, 7, Allée des Fontainiers).

All'estero, comportatevi bene: anche il più modesto lavoratore rappresenta la patria, deve onorare la terra natia. Anche il più modesto lavoratore è un ambasciatore.

Il ponte sul Tagliamento alla stretta di Pinzano: un ardito manufatto che onora la tecnica del cemento armato e un paesaggio, particolarmente caro agli emigrati del Pedemonte. (Foto. Brisighelli)

Espatri negli Stati Uniti

(Opportuni chiarimenti)

Diamo alcuni chiarimenti sulle possibilità e le modalità di espatrio negli Stati Uniti.

Rispondiamo ai quesiti che più frequentemente ci sono posti, riassumendo quanto segue:

1) **Profughi.** - La condizione essenziale per poter beneficiare di parte dei 60.000 posti concessi dalla PL. 203 (Refugee Relief Act) è quella di disporre di un idoneo garante negli Stati Uniti. Soltanto i cittadini americani possono rilasciare le prescritte garanzie di alloggio e di impiego. I connazionali che siano stati ammessi negli Stati Uniti alla permanente residenza e non siano in possesso della cittadinanza americana (anche se abbiano in corso le pratiche per ottenerla) non possono rilasciare le garanzie anzidette. Possono però svolgere un utile interessamento presso conoscenti che siano cittadini americani, per ottenere il rilascio delle garanzie in favore di congiunti o conoscenti residenti in Italia ed in possesso della qualifica di profugo.

2) **Genitori di cittadini americani.** - Possono espatriare in quota di seconda preferenza. La relativa pratica rientra nella esclusiva competenza delle Autorità americane. Il figlio, cittadino americano e maggiorenne di età, deve presentare la domanda di richiamo, sugli appositi moduli, presso l'Ufficio del Servizio di immigrazione più vicino al luogo di sua residenza negli Stati Uniti.

3) **Moglie e figli.** - Il connazionale che sia stato ammesso negli Stati Uniti alla permanente residenza (non è quindi necessario che sia in possesso della cittadinanza americana) può farsi raggiungere negli S.U.A. dalla consorte e dai figli minori rimasti in Italia. Il loro espatrio si verifica in quota di terza preferenza. La pratica di richiamo va svolta presso il Servizio di immigrazione americano, come si è detto per i genitori di cittadini americani.

4) **Fratelli e sorelle di cittadini americani.** - Possono espatriare in quota di quarta preferenza, con le stesse modalità già indicate per i genitori di cittadini americani. Lo stesso dicasi per i figli o le figlie, maggiori degli anni 21 (o coniugati, se minori), di cittadini americani.

Per le categorie indicate ai numeri 2), 3), 4) si ripete che nessuna domanda va indirizzata ad Uffici italiani, in quanto dopo che l'atto di richiamo presentato dal congiunto residente negli Stati Uniti sia stato approvato dai competenti organi di Washington, è cura di questi dare dirette notizie al competente Consolato in Italia, che provvederà a dare all'interessato le istruzioni necessarie.

Altri congiunti. - Chi sia richiamato negli Stati Uniti da zii, nipoti, nonni, cognati, ecc., e in genere da congiunti diversi da quelli indicati ai numeri 2), 3) e 4) può espatriare soltanto in quota non preferenziale o quota isolati. La domanda, in carta semplice, accompagnata dallo stato di famiglia e dall'atto di richiamo (affidavit of support) rilasciato negli Stati Uniti da pubblico Notaio, deve essere inoltrata alla Direzione Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri in Roma.

L'espatrio nella quota non preferenziale presenta attualmente qualche difficoltà, in quanto la quota è assai limitata e le domande presentate sono numerosissime.

Gli interessati debbono tener presente, a scanso di delusioni, che, anche in caso di accettazione della loro domanda e di concessione dell'autorizzazione all'espatrio, dovrà trascorrere molto tempo fra concessione dell'autorizzazione, da parte italiana, e la concessione del visto consolare da parte americana, a causa dello stato di saturazione che tuttora esiste nella quota italiana non preferenziale.

E' quindi assolutamente consigliabile che chi riceve l'autorizzazione all'espatrio non si consideri affatto sul punto di partire e compia atti di vendita o comunque di disposizione dei propri beni. Questo potrà farsi soltanto dopo la concessione del visto, o poco prima di essa, tenendosi presente che il visto consolare ha la validità di 4 mesi.

Per i minatori nel Belgio

Poichè le competenti autorità italiane sono venute nella determinazione di riaprire gradualmente l'emigrazione dei minatori nel Belgio, si ritiene opportuno riportare qui di seguito le condizioni di lavoro offerte dalla Federazione Carbonifera belga:

1) agli operai adulti di fondo è assicurato un salario giornaliero che va da un minimo di 211,25 franchi belgi (pari a L. 2.641) a un massimo di 315,95 franchi belgi (pari a 3.949 lire italiane). Per gli operai di fondo minori di 21 anni, il salario varia da franchi belgi 201,70 a franchi 118,40 (cioè da Lit. 2.521 a Lit. 1.480 secondo l'età);

2) le ritenute sui salari per assicurazioni sociali ammontano al l'8% del salario, mentre la ritenuta per tassa professionale è variabile secondo l'importanza del salario e dei carichi familiari: dall'1,2% al 7,4% del salario lordo;

3) ai figli che non hanno superato l'età di 14 anni, si trovino essi in Belgio o in Italia, è riconosciuto il diritto agli assegni familiari nella seguente misura:

— per 1 figlio Fr. belgi 315, pari a L. 3.938 al mese;

— per 2 figli Fr. belgi 630, pari a L. 7.875 al mese;

— per 3 figli Fr. belgi 1.060, pari a L. 13.250 al mese;

— per 4 figli Fr. belgi 1.585, pari a L. 19.813 al mese;

— per 5 figli Fr. belgi 2.280, pari a L. 28.500 al mese;

— per 6 figli Fr. belgi 2.975, pari a L. 37.188 al mese;

— per ogni figlio a partire dal settimo, 695 franchi belgi, pari a L. 8.688.

Inoltre agli operai cui nascono dei figli nel Belgio è concesso un premio di natalità di 1.800 franchi belgi (L. 22.500) per il primo figlio e di franchi belgi 900 (L. 11.250) per il secondo figlio e per ogni figlio successivo;

4) all'operaio che osservi le condizioni poste dalle disposizioni vigenti è riconosciuto un beneficio annuale di 6 giornate di ferie ordinarie pagate a salario doppio, più dodici giornate di ferie complementari pagate a salario semplice, più dieci giorni festivi pagati a salario semplice;

5) l'operaio che lo desideri, è alloggiato presso la cantina della miniera: il prezzo della pensione completa (alloggio e vitto) varia da un minimo di 60 a un massimo di 65 franchi belgi (lire italiane 750-813 al giorno). All'operaio sposato il datore di lavoro concede facilitazioni per consentirgli di congiungersi con la famiglia.

Vietate alcune merci in Australia

Ripetiamo la raccomandazione agli emigranti diretti in Australia di non trasportare nei loro bagagli generi alimentari, la cui introduzione è assolutamente vietata in quella Confederazione.

Gli interessati furono edotti sugli inconvenienti cui sarebbero andati incontro infrangendo tali norme, applicate con estrema severità da parte delle autorità australiane.

Purtroppo, le esortazioni non sono state da tutti accolte o, almeno, non sono state tenute nel debito conto. Infatti, riprese le partenze per l'Australia, si sono ripetuti gli stessi spiacevoli incidenti del passato con tutte le deprecabili conseguenze.

Allo sbarco nei porti australiani dell'ultimo contingente di emigranti le autorità preposte alla disciplina di sbarco hanno, per l'ennesima volta, rinvenuto in molti bagagli viveri non ammessi all'importazione: salumi, formaggi, olio di oliva, ecc.

Le infrazioni hanno avuto per conseguenza, anche questa volta, non solo il sequestro delle merci, ma anche una complicazione nelle operazioni di sbarco determinando un più rigido e oneroso controllo di tutti i bagagli personali.

Si ritorna a ripetere ai nostri connazionali diretti in Australia che essi sono tenuti a osservare la esistenza di tali divieti e a non includere nel loro bagaglio generi alimentari sempre sequestrati o distrutti.

Aumento assegni in Francia

Con recente provvedimento, il Governo francese ha provveduto all'aumento dei sussidi di disoccupazione nella seguente misura:

1) Parigi, Senna e Seine et Oise: 345 franchi al giorno;

2) Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti: 335 franchi al giorno;

3) Comuni con popolazione compresa tra 5.000 e 15.000 abitanti: 305 franchi al giorno;

4) Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti: 270 franchi al giorno.

L'aumento dei sussidi di disoccupazione fa parte delle decisioni prese dal Governo per risolvere numerosi problemi di carattere sociale, tra i quali vanno in particolar modo ricordati quello relativo alle assicurazioni, nel complesso, costituente un deficit aggirantesi sui 40 miliardi di franchi annui e l'altro concernente l'aumento dei bassi salari che, se ha avuto ripercussioni limitate sulle industrie in via di sviluppo, ha, invece, profondamente inciso nei settori stagnanti.

Soppressa un'indennità

alle famiglie numerose del Belgio

Da parte degli organi competenti, viene smentita la voce, diffusasi recentemente, sulla soppressione della speciale indennità alle famiglie numerose esistenti nel Belgio e nota sotto il nome di « assegno per la madre al focolare ».

Se il predetto assegno — vigente fin dalla fine del 1948 — non è stato soppresso, tuttavia, per il corrente anno 1955, non è stata autorizzata la corresponsione dell'ulteriore indennità supplementare prevista nella seguente misura mensile:

1) 50 franchi belgi per il secondo figlio;

2) 75 franchi belgi per il terzo figlio;

3) 100 per il quarto figlio;

4) 125 per il quinto figlio e successivi.

ATTIVITA' DEI FRIULANI IN ITALIA E ALL'ESTERO

Marangoni in America

Emigrante di eccezione, Tranquillo Marangoni, il noto xilografo friulano: una serie completa di opere sue, che vanno dagli inizi ad oggi, è stata esposta all'Università di Louisville, per iniziativa della Facoltà artistica della Università stessa. Aperta a fine maggio, ha richiamato a tutto giugno un pubblico enorme, come rilevano i giornali del Kentuky e le riviste d'arte statunitensi.

La mostra ha avuto una finalità didattica: infatti gli organizzatori si sono preoccupati di offrire ai visitatori, ma soprattutto agli studiosi, la possibilità di misurare l'evoluzione della tecnica del nostro incisore.

Ci consta che la mostra sarà trasferita altrove, sempre a scopo dimostrativo.

Contemporaneamente, il Marangoni aveva mostre di sue xilografie in Inghilterra e in Olanda, dove ha recentemente partecipato a un congresso internazionale di incisori.

Impressioni del Canadà

Abbiamo sott'occhio una lunga lettera proveniente da Havilland (Canadà), indirizzata al dott. Giuseppe Biasutti da Giacomo Zucchi da Villafredda di Tarcento. Meriterebbe conoscerla per intero, tanto sono acute le impressioni che il Paese amico desta nell'estensore, da quattro anni emigrato colà.

«... quando giunsi in questo continente, in un primo tempo mi trovai a disagio: innanzitutto per la lingua, poi per il genere diverso di lavoro. Arrivai da una zia di mia moglie... Due mestieri mi sentivo capace di abbracciare: il carpentiere o il muratore; scelsi il carpentiere che ritenni più adatto. Trovai lavoro presso un imprenditore italiano, successivamente da un ebreo. Da allora divenni impresario insieme con un mio cognato, venuto un mese dopo di me... Creammo con soddisfazione dei sistemi di costruzione, superando anche le difficoltà della lingua. L'anno passato abbiamo costruito quattro case di un tipo nuovo...

Ieri faceva freddo: il termometro segnava 22° sotto zero ed io trascorsi la intera giornata a costruire un caminetto in pietra. Lavorai con soddisfazione, tutto solo, pensando ai nostri bravi scalpellini che mi avevano insegnato il buon gusto e il mestiere... E così, lavorando, ricordai il Friuli, il paesello in particolare, la gente scomparsa di cui non mi rimane che il conforto della memoria. Ricordai Pietro Uanini, patriota collaltese, saldo come una colonna; Vittorio Zucchi, appassionato agricoltore, gioviale e semplice, pratico nel lavoro; Natale Vattolo, onesto amministratore, intelligente e utile al paese; mio padre, rigido nei principi cristiani, delicato in ogni cosa, sano di mente e di cuore. Tutti ricordai accanto al *fogolâr*... Brava gente, i nostri anziani...

Mi chiede che cosa pensano dell'Italia gli italiani di qui: non posso risponderle se non secondo il mio modo di pensare. Mi sento italiano prima di tutto e soprattutto. Mi sento orgoglioso di essere nato in Italia. I canadesi ci vogliono bene, ci considerano intelligenti, ingegnosi, laboriosi, simpatici. Per ogni ramo di scienza l'Italia con l'Europa sarà sempre la vecchia maestra. Ho la televisione in casa e non passa sera che non veda fra gli artisti facce di italiani... In America, e particolarmente in Canadà, evidentissime le tracce del lavoro italiano: mosaici, terrazzi, sculture, ospedali, appartamenti, marciapiedi, eccetera. L'America non pagherà mai all'Italia quanto le diede in sudore e ingegno... ».

Goodbye, Helen Primus!

Philadelphia.

(L. R.) - I friulani hanno già una buona stampa nel mondo, come gente salda, robusta, lavoratrice. Ma proprio nient'altro? C'è anche il campo dello spirito e dell'arte che loro appartiene. Eccone un esempio: Elena Primus, studentessa di giurisprudenza a questa Università, ha compiuto il terzo anno con pieni voti. Non basta: nelle ore libere studia musica, suona il pianoforte, compone. I critici dei giornali americani e di lingua italiana la segnalano, consacrando il suo primo trionfo pubblico, promessa lusinghiera di altri, nell'avvenire. Un inno, da lei composto e suonato al piano, il 17 aprile u. s., è stato scelto come l'inno ufficiale del IV corso dell'Università.

Quanto ha pianto la mamma sua, nel giorno della prima affermazione; come ha goduto il papà, tempra di artista a sua volta, che tutto deve a se stesso!

Elena Primus ha cominciato a cantare nella Parrochia, a dirigere i canti sacri in chiesa, s'è seduta all'organo di S. Maria Maddalena; ha meritato i premi speciali dell'*American Legion*; è stata chiamata alla presidenza del Club Latino di Philadelphia.

Queste notizie rallegrino i carnici di Cleulis, culla di Ferdinando Primus, e i carnici della lunghissima Germantown Avenue...

Goodbye, Helen Primus!

Mandateci vostre notizie: saranno lette da centinaia di migliaia di friulani, nelle località più lontane. Fra essi, chissà quanti vostri conoscenti e parenti!

Al plòuf

Jarny (Francia).

A' son doi dis ch'al plòuf.
Il cantìr al è desert,
duc' si strènzin tal spolèrt.

Jo soi ca, sintât ta branda:
soi bessôl te la baraca.
J' soi stuf, ài mâl in banda;
ài lavât la me bisaca.

Chei slavins mi fàsin freit:
a' si ju sint tant ben sul tet!
Sei bessòl cun dut chel ucit!
Ah, che 'l graselâr 'l è stret!

Jo j' ài scrit ch'j sei content,
ch'j' stoi ben, ch'a' è brave int:
cert no ài dit dal miò torment,
no ur ài dit: us scrij vaint.

Soi bessôl 'n ta baraca,
no è nissun par là di fûr,
J' viôt apene la bisaca,
soul ricuârt dal miò Friûl.

Primus

Capitale dei friulani Toronto nel Canadà

Molti friulani non conoscono che qualche grossa città degli Stati Uniti e del Canadà. Nulla da ridire, del resto, se noi pure ricordiamo a malapena le capitali delle immense Nazioni dell'Estremo Oriente, delle terre scandinave e baltiche.

I friulani dell'America settentrionale forse non conoscono le capitali federali, ma conoscono New York, Chicago, Philadelphia, Detroit, Toronto e Montréal. E si capisce il perchè. Washington e Ottawa per molti di essi contano meno di New York e di Toronto, e non già per confronti politici o economici, ma perchè... il cuore ha un mondo di ragioni sue proprie.

Secondo i miei calcoli, New York contava prima della guerra il maggior numero di friulani, seguita da Detroit (la città delle automobili), e quindi da Toronto. Oggi invece è Toronto (la Milano del Canadà) la città più friulana. Quattromila? Cinquemila? Dei suoi 700 mila abitanti, 50 mila sono italiani e di questi non meno di 5 mila friulani. Soltanto Montréal (la Parigi del Canadà) la vince in popolazione. Centro cattolico, Montréal; centro protestante, Toronto. I cattolici sono qui il 15 per cento, con 65 parrocchie, una fiorente Università cattolica e un simpatico Cardinale — S. Em. Mc. Guigan —, popolare come il Card. Lercaro di Bologna.

Toronto si specchia nell'Ontario. La sua sezione commerciale ricopre il piano, mentre sul pendìo dolce dei colli di S. Chiara s'adagia la sezione residenziale: una fioritura di ville e di *châlets*.

Quante ville hanno fabbricate i friulani durante i 70 anni che si trovano qui? Non sono essi i modesti numerosissimi «contrattori» che ne *buttano su a dozzine in una stagione*? Non sono essi i fondatori dell'*Unione Terrazzai*? E non sono una specialità friulana le fornaci dell'*East Toronto*? E oggi tutti i giovani ingegneri e architetti ch'io conosco (i Partenio, i Rodaro, i Venchiarutti, i Del Monte, i Gambin, i Brait), non rivendicano, con l'autonomia dei propri titoli, tutti i sacrifici dei loro genitori? Sempre così; *post nubila Phoebus*, dopo l'oscurità il sole, dopo gli stenti e le umiliazioni, la prosperità e le conquiste...

Toronto è la nostra grande colonia odierna. Persino all'Università cattolica un professore friulano, Antonio Tosoni; al Consolato d'Italia, un cancelliere pure friulano, Carlo Durigon.

Ed ora una esortazione: la *Famee Furlane* affratelli tutti i vecchi e i nuovi emigrati, aiuti le giovani reclute del nostro esercito di lavoratori, valorizzi le nostre più belle promesse.

Sono certo che il Friuli porterà sempre nel cuore il nome di Toronto, nuova patria amata di tanti fratelli e figli lontani.

Luigi Ridolfi

STORIA DI UN ASILO e di un prete muratore

Chiusaforte.

L'asilo di Chiusaforte fu iniziato nel novembre 1939, in barba alla diffida intimata al parroco, don Giovanni Lenarduzzi, non certo in odore di tenerezza per le gerarchie politiche locali. Ne benedì la prima pietra l'Arcivescovo in persona; poi venne la guerra con tutto il resto. Ma l'asilo cominciò a crescere ugualmente.

Val la pena di narrarne la storia: a cominciare da Luigia Molinari, madre del *plevan di Scluse*: una donna di Forgaria, paese di emigranti per eccellenza, specialmente di muratori, comunque gente di poche parole e di molti fatti. La buona *siore Gjgé* morì a Chiusaforte, proprio nel '39, lasciando al figlio 23 mila lire. Non una gran somma, ma doveva essere la base e lo stimolo dell'asilo che il parroco vagheggiava da tempo: un sogno per il sacerdote, il quale, per esso e con esso, vedeva concretata la propria missione in un paese in cui i ragazzi sono esposti ai maggiori pericoli lungo l'unica strada densa di traffico. Alla cerimonia della posa della prima pietra — aggiungiamo — nessuna autorità volle presenziare: nemmeno i carabinieri. Tale l'ordine delle gerarchie imperanti.

Ma don Giovanni non si piegò. Aveva trovato nell'architetto Ermes Midena non soltanto il progettista di gusto, ma il disinteressato ammiratore. Infatti, il Midena non volle mai un soldo per le sue prestazioni. E non lo volle la popolazione. Intanto s'era arrivati alla guerra. E tuttavia i muri salivano, sia pure lentamente. Quando difettavano i volenterosi, c'era lui, don Giovanni, a sostituirli: lui muratore, a volte manovale; la tonaca rialzata, impillaccherata di calce. L'estremità delle sue dita recavano i segni di quel lavoro: un cerchietto bianco intorno alle unghie. Proprio così: con le stesse mani con cui spezzava ogni mattina le Sacre Specie, maneggiava martello e cazzuola. E intanto l'asilo cresceva: cresceva persino quando i *Liberator* passavano in stormi paurosi lungo la Val Fella, disseminandola di bombe. Una era caduta a poche decine di metri dall'asilo che, per confessione dei piloti, avvicinati casualmente, a guerra finita, dal parroco, avevano l'ordine di bombardare il nuovo edificio, ritenuto un deposito di munizioni. Ma c'era chi vegliava sull'asilo di Chiusaforte...

Richiesto dove avesse trovato i fondi necessari per realizzare un complesso valutato 35 milioni, con 25 locali, il buon parroco risponde:

— Fondi? Mai avuti: un po' di carità, molta buona volontà, soprattutto molta fede. Pensate: le donne non si sono mai stancate di portare sulle spalle, nella gerla, sassi e sabbia dal greto del fiume. Seicento metri cubi di sassi hanno portato. Non le fermarono neppure le bombe.

— E neppure — commentiamo nella raccolta penombra del focolare dell'albergo Martina, dove ci siamo incontrati con don Giovanni — le difficoltà del tempo che fu...

Ma chi ricorda le difficoltà superate? Non certo lui, parroco di uno dei più poveri paesi del Friuli, ma dei più ricchi di abnegazione cristiana.

Si fa molto onore Giuseppe De Monte

Córdoba

Un nuovo artista, Giuseppe De Monte, viene salutato dalla stampa e dal pubblico. Nativo di San Daniele del Friuli (precisamente del borgo Cimano), il giovane De Monte si è laureato alla Scuola Superiore di Belle Arti di Córdoba, partecipando, ancora studente, a numerose mostre d'arte. I suoi quadri hanno ottenuto lusinghieri successi; così le sue sculture. A lui il primo premio per gli stranieri nel *Salon Universitario de Artes Plásticas Latino-americano* del Cile; a lui il *Primer Premio Adquisición de Dibujo* nel IX Salone di Arti plastiche 1954 di Villa María. Scrive di lui *La Nación*: «en tal vez el joven artista cordobés más promisorio»; e una rivista d'arte: «La creación de acordes de tonos nuevos culmina en sus lienzos en un idioma de una musicalidad plástica sabia y refinada...».

Insieme con le congratulazioni degli amici, quelle di «Friuli nel mondo», con l'augurio di ulteriori affermazioni.

Spettacolosa impennata al Campo Moretti di Udine, durante la partita Udinese - Milan. Nella foto, Maldini e Bettini: due atleti... in volo. (Foto. Tino)

I LIBRI

DAVID MARIA TUROLDO: *Gli occhi miei lo vedranno* - Mondadori, Milano, 1955.

Un versetto di Giobbe (XIX, 27) dà il titolo a questo nuovo volume di David Maria Turoldo, edito nella collana de «Lo Specchio» che accoglie i poeti del nostro tempo.

Il Turoldo non abbisogna di presentazione ai lettori di *Friuli nel mondo*. Tuttavia la sua ultima poesia religiosa richiede raccoglimento, per essere capita e gustata, come — del resto — quella che egli pubblicò in «Io non ho mani» e in «Udii una voce». Mani, voci e infine occhi: strumenti di rapporti, di sensazioni esatte. Il rapporto di Turoldo è l'uomo, sul quale egli misura la disperata solitudine e angoscia del mondo moderno, impeciato di materialismo e di avidità di ogni genere: da quella del denaro a quella dei sensi. Da ciò la qualità di questa poesia, patita in ogni parola, maturata come una pena, alla ricerca insaziabile di Dio. Un critico spagnolo — José Manuel Blecua — scrive di lui: «Ho appena finito di leggere la versione delle poesie di Turoldo, e ancora mi risuonano agli orecchi le sferzate di alcuni versi con quella sintassi quasi profetica che stride come ossa frantumate da una mano divina.... Ora comprendo meglio la radice rustica di Turoldo (è figlio di contadini di Sedegliano), questo suo essere fatto di querce e di montagne...».

Nel frontespizio, la confessione dell'A.: «Vorrei con questo libro ricordare quanto zia Teresa, dopo la morte di mia madre, mi abbia aiutato ad essere sacerdote... ».

CARLO ZANNERIO: *Giornale breve* - Ellade editrice, Roma, 1955.

Carlo Zannerio è nato a Pordenone; vive a Roma, dove scrive, instancabilmente, tanto che oltrepassano la dozzina le sue pubblicazioni: quasi tutte poesie, modernamente sentite e rese, in un alone trascendentale, ai confini con le meditazioni filosofiche. Nutrito di seri studi, lo Zannerio ama sostare nei giardini del passato, rievocare in una pietra dissepolta tutto un mondo, accordarsi al cosmo, pago delle solitudini che dissetano lo spirito. Anche questo prezioso volumetto dal titolo *Giornale breve* conferma l'aristocratica arte di lui: sono aforismi di una, due, tre righe al massimo, che si devono leggere lentamente, assaporandone il contenuto, come avviene del favo che chiude il miele. Eccone un esempio:

« Soprattutto le cose infedeli insegnano all'uomo a restare fedele a sè ».

« Il male occupa il nostro destino; il bene tutto lo spazio ».

« Gioie più serene vengono solo da quella parte di noi che si è assuefatta al dolore ».

CARLO BATTISTELLA: *Memorabile quotidiano* - F. Mariani editore, Milano, 1955.

Un altro libro di Carlo Battistella, da noi già segnalato, nel quale rileggiamo con rinnovato piacere il profilo di « Bambin bandâr », dall'autore inviato a *Friuli nel mondo*, e altre pagine, quasi pastelli trattati con delicati effetti di luce e d'ombra. Più d'ombra che di luce. In ogni caso, frutto di un gusto decantato di scrittore che non cerca gli effetti nè i successi facili, ma si ferma ad ascoltare i battiti del proprio cuore. « Così il cuore si calma (sono le ultime parole del libro), i ricordi vanno deponendosi nello strato inconscio; divento vasto e impreciso, alla mercè di una forma che può dissolvere il poco di me che avanza o ridarmi l'impulso per continuare a essere domani ».

STEFANO DE VIT (Simo Amaris): *Rimembranze di un soggiorno invernale* - Collana «I viaggi» - Cremona, 1955.

« Da ragazzo avevo frequentato la scuola elementare solo fino alla quarta classe. Allora, nel 1906, abitavo con i miei genitori in un villaggio del Friuli, dove si aveva un'osteria a cui io attendevo... ».

Così scrive di sè Stefano De Vit, che seguì le orme del padre, pellegrino del pane, lungo le infinite strade del mondo. Dice di lui il presentatore di un curioso umano libretto di ricordi autobiografici: «La polvere della terra rossa, il canto della scure, il divorare delle fiamme lo ebbero presente nel preparare spazio all'incalzare delle nuove generazioni emigranti. Il martello e la cazzuola non lo distrassero dalla infinita sete di sapere e si costituì *self made man*. Ritornò già maturo in patria e vi soggiornò, dopo la prima guerra mondiale, alcuni anni... Incolto e operaio, divenne architetto e scrittore, nelle più dure ed esigenti condizioni».

Nato nel 1890, non sappiamo in quale villaggio del Friuli, Stefano De Vit morì lo scorso anno a Rio Grande do Sul (Brasile).

L'Isonzo e Gorizia (a sinistra, col suo castello medievale), veduti dal fianco sud-orientale del Monte Sabotino, lungo il suo crinale, ora confine con la Jugoslavia. Intorno, alture famose, fra cui il Calvario (a destra) e il San Michele, lambito dal fiume che si avvia al mare (al centro). Il Carso si confonde con l'orizzonte, oltre cui si profila l'Istria. Un paesaggio che ridesta gravi ricordi, momenti di eroismo, pagine cruente della storia d'Italia... Oslavia, sulla sponda destra del fiume, Redipuglia, su quella sinistra, ripetono i nomi di duecentomila soldati inumati nei rispettivi Sacrari: soldati caduti nell'adempimento del dovere...

SCRITTORI FRIULANI

Tardo ottobre in montagna

Un errore di calcolo sulle comunicazioni disponibili mi trattiene per una sosta prolungata in questo estremo lembo occidentale dell'alto Friuli da dove, dietro le Alpi Carniche, si vedono spuntare i torrioni dolomitici del Cadore. Ormai non c'è più nessuno che venga quassù; i servizi delle corriere son ridotti all'orario invernale per il piccolo traffico; gli ultimi villeggianti son tutti partiti. Spentosi il fermento della stagione climatica, i paesi si stringono nel silenzio delle giornate brevi, come in un mantello, ai brividi del primo freddo.

Mi trovo in un cristallino splendore dell'aria, nella fragranza dei legni tagliati, dinanzi al verde tenero dei prati in declivio con le macchie lilla dei colchici in pieno fiore, sotto le cime assorte nella luce fredda. Qualche fiammata si intravvede dai focolari delle locande. Le parole suonano come di rimbalzo. Le vecchie case coi lunghi ballatoi appesi alle facciate, i porticati profondi come antri, le finestre coi barbagli ancora vivi dei gerani, sembrano presenti in una irrealtà di figure immaginate. Tutto pulito, col gusto di tenere cose a posto per il valore che esse hanno nell'ambiente di povertà. Basta vedere le fascine e la legna per l'inverno nei cortiletti, da ricoprire il muro come con un intonaco a tasselli; tutto accarezzato dall'occhio amoroso di una madre massaia. I piccoli orti sono ben tenuti a filari di granturco e fagioli. Non c'è bisogno di salire alle maighe per godere questo paesaggio, che rispetto alle nostre città proletarie sembra deserto.

Gli uomini sono ancora via, all'emigrazione lontana o sui cantieri in provincia; questi lavoreranno fuori fin che dura il buon tempo. Son rimaste le donne per le opere di casa. Una viene dalla prateria oltre il fiume, portando poche rape e foglie di cavolo in una carriola. Le rape sono per le bestie, ma anche i cristiani le mangiano. Che lavoro di fatica, altro che alla Bassa! Si è fermata per dirmi queste cose, con l'affanno della salita, sorridendo fra una corona di riccioli rossi che sconfinano dal fazzoletto annodato. Un'altra spinge un carrello pesante, smunta e con la voce fioca: — Troppo da lavorare per un po' di pane e formaggio! — Altre due vengono giù dal monte cariche di fieno da parere mascherate. Si siedono per sostenere la schiena ad una sporgenza del muretto; hanno il rastrello e due arnesi in forma di gruccia. — « Las pramidòras » — mi dicono, per assestarsi il carico sulle spalle. Altre ancora in alto, si vedono scendere dai prati, scivolando secondo l'inclinazione del terreno.

Per più di un secolo il richiamo del nido alpestre è stato sufficiente a far ritornare a casa ogni inverno gli emigranti e investire i loro risparmi in patria. Ma da qualche decennio la situazione è mutata. Le stesse difficoltà dell'emigrazione temporanea consigliano i già espatriati a rimaner fuori. Cresce l'attrazione dei centri urbani più vicini con l'offerta di lavoro per le costruzioni dopo le guerre. A parte la necessità del guadagno, il richiamo della città è ben forte, con la vita più facile, il divertimento, l'avventura di un consorzio umano più frequente. E la rivolta femminile che forse è solo agli inizi, può avere una parte notevole in questo inurbamento.

Aspetto la corriera che deve riportarmi indietro, e nella mia immaginazione prende corpo questo vuotarsi delle zone alpestri per gonfiare sempre più le metropoli, con tutti gli inconvenienti dell'addensamento urbano. Ma chi pensa a questo? Solo uno che aspetta la corriera che lo riporti, anche lui, nel gran mondo. L'alternativa è di salvare qualcosa, operando in modo che le popolazioni alpine trovino interesse a rimanere nelle loro sedi. A Forni di Sotto, paese che fu gioiello della vetusta architettura carnica, e patì la distruzione totale durante la guerra partigiana, e fu poi ricostruito secondo un moderno piano regolatore di villaggio, m'han detto: — Ora stiamo meglio di prima.

Penso che queste sieno le più consolanti parole che ho sentito oggi.

Carlo Battistella

Il canto dell'usignolo

La brusca fermata del treno mi sveglia. Apro gli occhi. Nello scompartimento del vagone dove mi trovo c'è un vecchio sdraiato sul sedile e sta russando. Nell'angolo di fronte a me sta una vecchia con la testa appoggiata alla parete: dorme silenziosa.

Apro il finestrino e guardo fuori. La locomotiva si è fermata davanti al disco rosso, lontano dalla stazione, tra i campi.

Il treno veniva da Genova, da dove era partito di notte. Io ero arrivato a Genova il giorno prima, venuto dal Brasile e ritornavo al paese natìo nel Friuli. Cominciava ad albeggiare. Era un'alba chiara, serena di maggio.

Una lunga fila di pioppi, già fogliati, facevano siepe al margine della ferrovia. Intuii che ci trovavamo nella ferace campagna della Lombardia.

D'un tratto, nel silenzio mattutino, odo un limpido gorgheggio. E' il canto dell'usignolo! Dolce saluto della natura che mi vide nascere. Soave canto che riodo dopo quindici anni.

Il cielo, dietro i pioppi, è più chiaro che altrove, e i familiari alberi della mia fanciullezza spiccano nettamente nel cielo. Vedo le foglioline delle cime più alte oscillare delicatamente.

Subito mi sento prendere da una forte gioia infantile che mi inebria tutto. E' una gioia fresca, limpida eccitante, come il mattino che si va schiarendo. Ciò mi fa prendere dalla tentazione di svegliare i due dormienti per comunicare anche a loro la mia improvvisa felicità giovanile che da quindici anni più non provavo.

Il treno riparte. Il canto dell'usignolo si va allontanando, affievolendo. Mi protendo con i nervi uditivi per sentirlo ancora un poco. Il suono argentino di una campana lo copre. Ora il treno passa veloce vicino a un villaggio. Vi scorgo i vecchi casolari al di là di un alto muro di cinta. Per un attimo vedo oscillare il sacro bronzo del vetusto campanile. E' l'« Ave Maria » della mia infanzia. Ma subito anche il suono della campana si affievolisce e si spegne, lontano. Sento scorrermi sulle guance delle gocce calde: sono grosse lacrime che io lascio scivolare giù. Il vento che mi colpisce il viso le asciuga, mentre sto al finestrino, affascinato, a riguardare, a risentire, a riprovare ancora...

Sono le gioie dei miei diciotto anni che riudii nel canto di quell'usignolo, nel suono di quella campana. I miei diciotto anni che rividi sulle foglioline tremolanti di quei pioppi al ritorno in patria, dopo tre lustri di fatiche, di delusioni, di fallaci speranze e continue nostalgie... sostenute pellegrinando lungo le interminabili, nuove e aspre vie del nuovo mondo, per guadagnarmi onestamente il pane quotidiano.

Stefano De Vit

Questa ragione

E pregare: noi siamo come sassi, [Iddio,
polvere di strade: passeranno
gli altri su noi e sugli altri
gli altri, fino all'ultimo giro

. . . .

Un'anima hanno le pietre,
un cuore, un destino pietoso.
Saranno domani prigioni o case
o mense d'altari ove sanguina
in attrito di morte la Vita.
Polvere saranno, alla fine,
con la cenere degli uomini

. . . .

Cristo il solo confine immobile,
l'abisso ove s'annulla l'eterno
e non ha più onda il tempo.
La mia ragione invece
è una scogliera sull'infinito.

David Maria Turoldo

Una fontana a Gorizia

Col suo fiume, richiamo alla frescura in questa torrida estate, Gorizia ricorda qui una sua fontana: quella che, in onore di Nettuno, orna Piazza della Vittoria. Il gruppo scultoreo barocco, di un certo effetto decorativo, non stona davanti alla chiesa settecentesca di Santo Ignazio, nè vicino alle moderne costruzioni, fra cui il palazzo delle Telecomunicazioni. In alto, la mole del castello — barbuta calata sopra il volto d'un guerriero — a testimoniare, come del resto la fontana, la storia della città dell'Isonzo, nel susseguirsi dei secoli, delle vicende e degli stili.

(Foto. Lazzaro)

La preghiera di Timau

Il 28 maggio u. s., gli operatori della Radiotelevisione italiana, Giovanni Godnich e Italo Orto, hanno registrato a Timau il suono delle campane, l'organo del Santuario del Cristo, una preghiera di Teresa Unfer - Plozner, dedicata ai morti ivi sepolti, per le trasmissioni di «Friuli nel mondo».

Il caso ha voluto che la Teresa, il 9 luglio scorso, sia deceduta in seguito ad attacco cardiaco: aveva appena 35 anni. Il parroco, don Ribis, ci ha informati che la poveretta stava sempre in attesa della trasmissione in cui avrebbe udito la sua voce, e in attesa di vedere il cortometraggio «Carnia mistica», nel quale figura fra le donne che ornano la croce della chiesa di S. Gertrude. Invece, il caso ancora ha voluto che proprio il 10 luglio, a poche ore dal solenne funerale che aveva accompagnato la salma della scomparsa in cimitero (dietro, tutto il paese), le «Voci dal mondo» abbiano diffuso la preghiera di *Taresine di Timau*... I compaesani che l'hanno ascoltata sono stati preda dell'illusione di un suo ritorno in vita: è sembrato — come ci hanno riferito — di veder risorgere l'ombra di lei dal luogo, dove tanti soldati dormono nella pace del Signore: italiani e austriaci, poichè per i primi il «Pater», per i secondi l'«Alten Good», ella aveva devotamente recitato, mentre le note di «Stelutis alpinis» sottolineavano all'organo le parole della fede, che vive oltre la tomba.

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

Le prove

Cheste me à contade Ide, le «Rosse» di Bulot, sigurànmi che veve cognossût, tant lui che je.

Un «gjermaniùt» pitost madûr e cence esperienze si jere decidût a cirisi 'ne cristiane par meti su famee.

— Sveiti, se tu us da àmnis al Signor! — j disève Ane Scoi.

In cjase, a lis cagnàdis, al comenzave a passà di vedran: vejâr al vedran no le al nancje el cjanò.

Dut l'unviér, li veve fate le ronde a di une fantate, ancje je sui voit de seûl... ven a stâi cu le trentine passade: un toc di femine cun brazzaduris e comodons di furnasâr, lavoradore che nissun je fasève les voris dai cjamps.

Dut ben... ma... quaichidun al veve dite, in t'une ostarie, al inemorât che par dîc e no par nie le fantate 'ere cussì fourte... j plasève di bevi!...

L'avierte, come ogni an, 'e ven l'ore di partî pe «Gjarmanie».

Lui al veve pensât in ché stagions di metisi vie i bês per compràsi le cjamare e vie pal l'invièr, sposâsi. Ma no j leve jù che spine che li veve metude tal cûr; se, a pì che mostre, j plasève di bevi, al ere un afar biso!

Vie pal astât al à continuât a scrivi, parcechè, dopo dut, j plasève. No sai se qualchidun j al vedi ditte o se a sun di pensà j sedi vignude tal cjâf a lui, fat al è che le sierade, vignût a cjase, al à volût fâ le prove, tocjâ cul dêt se al ere vêr ce che si disève de so morose.

Noi podeve mica cjoli 'ne gjate tal sac!

Le invide a sagre a Magnan, le seconde domenie di utubar. Lassù ti viòdin a passà le procession, 'e sintin a sunâ le musiche in place, ti cjòlin i bagjgis e po vie te «Ostarie dai Muinis», dulà che àn simpri bon vin; si sèntin soto de vît e lì jù bagigis e vin!...

Di lì 'a vàn là dal «Apalt» e ancjmò 'e cluchin: un vinut che al leve par dutis lis venis...

Intant el soreli al ere lât a mont e bisugnave mètisi in viaz par tornâ a cjase; ancjmò un sclip e po vie...

'E pàssin le ferade e ti cjàpin i trois fûr pai cuei: 'e cjaminàvin a bracet, cidins cidins, come se vessin vude pòre l'un da l'altri.

Dopo un pôc jê si strupie e i dîs di polsâ; si sèntin dadôr di une cise.

— Ses-tu strache?

— Ma, no sai... mi zire el cjâf... Forsi mi fâs mal el vin di Magnan...

Ti provin a tornâ a lâ indenant, ma jê no podeve plui striscinâsi; 'e veve une baie come 'ne cjase!

Ce vevial di fâ? lassâle lì?...

Ide, le «Rosse» di Bulot, 'e zurave che lui le à cjapade traviers de vite e, fuart come ch'al ere, s'e cjarià su lis spalis...

Mieze denant e mieze daûr, come un sac di sèmule, e alore, cussì, 'e à podût liberâsi... vèssie vudis busis di butâ fûr!...

Pieri Menis

Dopo gustà

«Orpo, butnis lis cocis...» al dîs un tizio.

«Ma ben se passin pal cuarp dal purcit!» al zònte so copari.

* * *

— Us-tu stâ ben une dì?

— .....

— Fâti la barbe di matine... Ma se tu ùs sta ben un mês...

— Ce a-o di fâ?

— Sposâti...

— E par un an?

— Copâ il purcit...

In alcuni paesi del Friuli si conserva la tradizione di offrire i più bei grappoli d'uva alla chiesa, per i bisogni del culto: «vino della Madonna» viene poi chiamato il prodotto, sempre pregiato, che se ne ricava. Nella foto, un gruppo di bimbi dell'asilo di Savorgnan del Torre, nell'atto di reggere delle canne alle quali sono assicurati i grappoli che s'accingono a portare ai piedi dell'altare. (Foto. dott. Mazzotti)

PAGJNIS DI "RISULTIVE,,

I voi di Mirisçja

In tal lât di Mil, quant che sui lens dal bosc a' si disrudissin li' fueis, e la lûs 'a riva jù a lengi i peis da li' planti', l'aga 'a deventa d'arint, cussì ràmpida ch'a si pos dicerni, enfri la velma dal fonz, i voi di Mirisçja. E a' disin ch'a sei ta chei voi 'na dulìa ch'a trapàna la minz di cui ch'al vuarda fis.

Su pa la cuesta da la mont, a miegja cleva, 'a è inmò la cjasa di Mirisçja e da la sò gent, ma di jè nissun fevela àtri. Dome l'ava Dusula ch'a è muarta tant timp indavour, 'a s'impensava ogni tant di Mirisçja, dai voi ch'a veva colour da li' fueis di viola, e 'a preava un requie par che Diu al distolès da la sò anima la maludizion.

* * *

A' còntin che ta l'an da la fan granda, quant che la gent 'a mosteava erba e 'a supava la scussa dai lens par cidinà la brama, in ta la cjasa di Mirisçja al era inmò polenta e vacj' da lat e sacs di patati' e peti' di formai ch'a n'al varès scuargiût un ruf di polenta a un muribont.

Al veva poura da la fan, ch'al la distiràsi simpri pì a lare e simpri pì in sot; la dì ch'a fos rivada encja ta la sò cjasa a' nai varessin giovàt nua i sacuz plens di moneda, nè li' cassi' colmi' di bleons, nè li' gràtali' cjamadi' di peltars e nencja li' schirii' da li' cogumi' e dai brunzins mitûz in sejala.

Ma li' femini' a 'erin s'cemplàdi' e lui al veva scugnût blestemâ con lour, via pal unvièr, quant ch'a volevin dà via roba: un ciriviel lizeir come i ucei a' vevin che' femini', e li' mans sbusadi'. Ogni tant ai vignevà voa da levà il baston intor di lour, massima intor di Mirisçja ch'a lu tirava a simint pì di duti', ch'a si sarès fata polenta par dàsi via.

Ma 'a veva chel cuilùt sutil e i voi seurs come il pinseir da la muart: a nal podeva pacàla.

* * *

Sul fini di fevràr, co' la gent da li' vili' di sora 'a scumincià a vignî in jù par ceri ale da cuetâ il spasin da la fan, il vecju Murac al fasè serâ il riscjel dal beare' e al inibì ai canais da gi ator e da fermàsi cu la gent ch'a na conossevin.

Ma Mirisçja nissun al podeva tignila serada; 'a sinteva cisàj ta li' oreli' li' maludizions ch'ai spudavin intôr i poarez, e alora a' sejampava a ceri padin su pai prâz da la mont, pa li' boscheti' e par dongja li' rengidi' scuri' dal lât di Mil: 'a restava lì incantesemada tal cidinour e ai pareva da deventà vueita, lizera, tan'co una di che' gran fueis ch'a tiravin flât sul peil da l'aga.

E una dì, sul troi di Mil, 'a cjatà l'om: al era giâl, sfolmenât come un spirit; a' nal diseva nua, dome ch'al vuardava Mirisçja cui lavris vierz ch'a si spelavin di tant ch'a erin arsiz. Al veva fan.

La canaa 'a cjatà i sacs da li' patati' davour li' tassi' dai lens, 'a imparà a platâ sot li' cotali' li' feti' di polenta e la sò purizion di formai.

L'om al la spetava ad our dal lât. La vergogna ai vergelava di ros la musa, ma cu li' mans al cjapava dut.

Il vecju Murac al veva i voi lunes tan'co lami' di curtis: a' rivavin par duc' i siz. E, quant ch'a si inturbiavin, li' femini' a' spesseavin a scompari e i omis a' na racjàvin.

La dì che done Cristina 'a lu jodè cjapà su la macia, intor doi boz, justa in ta l'ora ch'al usava sentàsi a paussà sot il puarti, 'a fasè imburida il volt dal beare' e dai salàrs a ceri di Mirisçja.

Il vecju al rivà belbelu in Mil. A' na si sinteva bulià 'na fuea, il lât a' nal ingrispava fil. Da là un pôc al ericà un pas sul troi.

'A era 'na lûs cussì smavida, che l'aga 'a si distirava via come 'na lastra invenada di oru e dulintôr la vierta 'a tacava a intenarì li' ceej'.

Mirisçja 'a capità jù di svual cu li' cotali a lare e i cjaviei dismolàz. L'om al si la sintè rivà daprouf come un flât di buera viva: al la bussà su la bocja.

Il vecju a' lu joderin dome quant ch'al fo in miec' di lour cu la macia par aria: al blestemava ceil e cjera e Mirisçja fia dal demoni.

I doi omis a' s'implantàrin un cuntra l'àtri crûz tan'co loufs; a' tacàrin a menâ i braz cun tuna fuarcia rabina come se a' vessin vût da gjavàsi la cjâr a slambris. Al trimava dut il bosc e il lât; e Mirisçja 'a sejampava, cui voi stransiz e i genoi ch'ai si disleavin bel curint. Fin ch'a fo tal lât: l'aga 'a si savoltà e la grinta dai omis 'a restà sejafoada da chel sclop. Dopo, sot il ceil sturnît, al fo dome un sgrisulà di vòngali'.

Mirisçja 'a era laù, sul fonz rimit dal lât, cui voi fers.

A' còntin che il fantat al restà dis e dis su la rengida, cencia sintî pì nè fan nè freit.

Quant che il bosc al slargjà four i ramaz e li' fueis in chel cjanton, il lât li' speglà, e i voi di Mirisçja a' restàrin platàz tal vert fis. Ma a' disin che ogn'an, quant che li' svintadi' di novembar a' nètin il bosc e il lât al deventa d'arint, i voi di jè a' tòrnin a viergiasi enfri la velma, scurs come fueis di viola.

Novella Cantarutti

Sacerdote medaglia d'oro

Abbiamo dedicato un cenno alla concessione della medaglia d'oro alla memoria di don Pietro Cortiula, parroco di Ovaro al tempo dell'invasione. Siamo lieti di riportare integralmente il testo della motivazione: «Nei lunghi mesi della occupazione tedesca si prodigava senza tregua per alleviare le sofferenze della popolazione, ovunque apportando la sua parola di conforto e di fede e adoperandosi, in ripetute occasioni, nel porre in salvo militari sbandati e civili, destinati all'internamento. Dava particolare prova di ardimento allorchè, avendo appreso che circa 80 persone erano state rastrellate e condannate alla fucilazione per rappresaglia, offriva la propria vita come prezzo della loro salvezza riuscendo, con il suo fermo ed energico contegno, ad imporsi all'ammirazione degli avversari e ad evitare, così, l'attuazione del selvaggio proposito. Durante un violento combattimento tra partigiani e truppe in ritirata, non esitava, sebbene conscio del grave pericolo, a disimpegnare la sua nobile missione in soccorso dei feriti. Colpito mortalmente, proseguiva intrepido e con supremo sforzo di volontà nel suo ministero, fino a quando, prelevato da un reparto in fuga, brutalmente percosso e fatto segno a nuovi colpi di pistola, si abbatteva esanime al suolo, perdendo la vita. Luminoso esempio di carità cristiana, spinta sino all'estremo sacrificio».

L'estero esige mano d'opera qualificata. Chi la prepara? La Scuola Professionale: avvertimento ai giovani di frequentarla con assiduità e diligenza.

IN POCHE RIGHE

VITTIME DEL LAVORO in Carnia: il minatore Bruno Scalise da Pechiglia Policastro (Catanzaro), investito da una mina inesplosa, e il minatore Alberto Bogo da Barp di Sedico (Belluno), travolto da un carrello di materiale terroso. Entrambi addetti ai lavori della S.A.D.E. nei cantieri che operano fra Tolmezzo e Villa Santina.

A CESCLANS di Cavazzo Carnico è morto Virgilio Angeli, padre dello scrittore Siro, al quale porgiamo le più vive condoglianze. Lo scomparso, che aveva 75 anni, era un provato emigrante, modello al figlio in ordine morale e artistico. Infatti, le vicende dei drammi dell'Angeli attingono alla vita semplice e povera della sua stessa famiglia, provata dal dolore.

A UDINE, in Piazzale XXVI Luglio, nel punto stesso in cui doveva sorgere un monumento a ricordo della liberazione del 1866 (il piazzale prende nome dal 26 luglio, giorno dell'ingresso delle prime truppe italiane) sorgerà un monumento alla Resistenza. Consterà di un motivo scultoreo - architettonico in funzione di fontana. La spesa preventivata è di 20 milioni, ai quali vanno aggiunti 3 milioni per il bando di concorso. Concorreranno alla spesa il Comune, la Provincia, la Cassa di Risparmio e altri enti.

ARDITO DESIO è stato festeggiato a Tricesimo dai volontari ciclisti e automobilisti del lontano 1915. Anche il capo del gruppo che ha conquistato il K2 fu uno dei giovani volontari del battaglione bersaglieri, formatosi al 2° Fanteria, in via Aquileia. Cena al «Friuli», ricevimento con la fanfara degli alpini di Tricesimo nella villa Piussi, a Monasteto. Nostalgie, allegria, villotte e... buon vino.

TARCENTO ha utilmente ripresa la sua tradizionale «sagra delle ciliege», liberate quest'anno dal flagello che le distruggeva: una mosca, nota sotto il nome di «Rhagolethis cerasi». Numerosi gli espositori delle prelibate «duracine», provenienti dai 16 mila ciliegi della zona, alle quali va aggiunta la «durona rossa» del Goriziano, felicemente innestata in quel di Sedilis.

A CORTALE di Reana, piccolo paese ma di larga rinomanza per la industriosità dei suoi abitanti, è stata inaugurata la sesta «mostra del cartoccio»: una rassegna di lavori artigiani eseguiti con le brattee del granturco. Pantofole, cappelli, stuoie, tappeti, sottobicchieri, soprammobili, cestini, rivestimenti per sedie, persino cornici dicono la straordinaria abilità delle cartocciaie, i cui prodotti raggiungono anche il Nord America.

A BUENOS AIRES, il friulano Domenico Cisilino (oriundo da Pantianicco) è stato nominato capo del Dipartimento Amministrativo della Facoltà di Scienze Mediche dell'Università, meritandosi la stima e la piena fiducia del decano dott. Filippo Cia. Le sue mansioni si estendono, oltre alla vita amministrativa del complesso ospedaliero, ai frequenti congressi medici, spesso di importanza internazionale, e alle manifestazioni di carattere scientifico che si svolgono in quell'alta Casa di Studi. Congratulazioni.

La stàjare

Vorès balâ la stàjare
cun t'une pueme in dàlminis,
ucànt a son d'armòniche
di tintine e lirôn.

Bati il tac a ogni pìrule
fra il svoletâ des còtulis,
fra il tolponâ des zòculis
sul cjast a pitintòn.

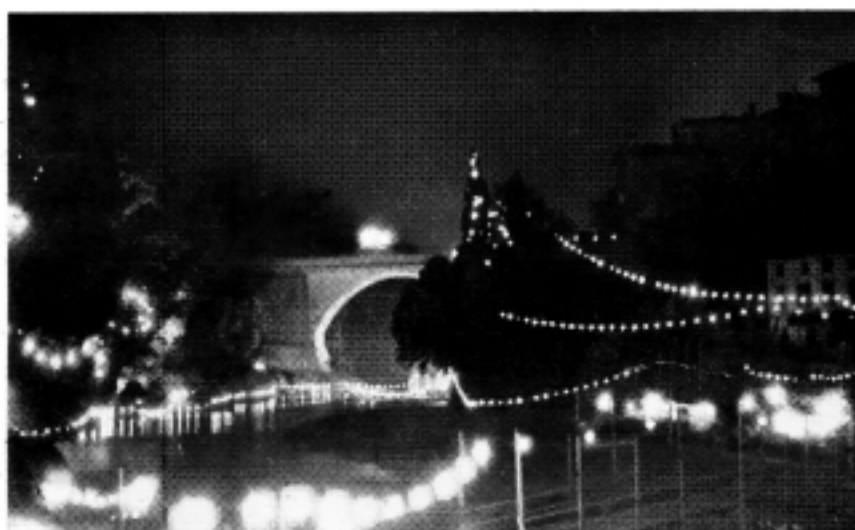
Ce varèssio mai di fâ,
dome di cuietâ la me passion?

Po cu la pueme in gringule,
bionde, grassute e cràcule,
dâi dentri a timp di musiche
a un bocâl nostràn.

E co zire la cògume
Jesci tal fresc e'al stùzzighe
sot lis stelis che slùsignin
tignìnsi pa la man.

Legris fin che sin vis!
Tachin insieme, amìs, tachìn un cjant!

Viva viva la ligrìe,
viva 'l vin la companie
lassìn stâ ogni dolôr;
viva 'l vin, viva l'amôr!

Ercole Carletti

Il Natisone a Cividale è la naturale invidiabile cornice della festa svoltasi per tre notti estive, in una luminaria fantasiosa che ha richiamato folle strabocchevoli da tutte le Venezie e dall'estero. Un aspetto dell'illuminazione del ponte del Diavolo e delle due sponde. (Foto. Podrecca)

Pieri di San Denêl

Il prin di lui al è muàrt Pieri di San Denel (Pietro Pascoli), a 68 ains. Al è muàrt ta l'ospedâl di Tumiez, di un mal che lu tormentave da tant e che no si podeve uari.

Il funeràl, a Vile Santine, dulà ch'al veve un fi miedi, al è stât une dimostrazion di afiet straordinarie (lu à saludât per duc' i emigranz Giovanin Pagnutti che, insieme cun lui, al veve fondade la *Famee Furlane* di New York). E straordinarie, pa la comozion dal public, la dimostrazion di San Denêl, ta la stesse zornade (lu à saludât, denant dal Domo, Chino Ermacora, a non des istituzions e dai amis).

Particolâr ch'al à fat sens: un rusignûl, sot la rive del Portonât, al à fermât il so biel cjant quan' che la casse 'e rivà, fra lis ghirlandis, e al tornà a tacà quan' che quatri zovins la puartarin a spalis viars la glesie...

Ce tantis voltis il rusignûl no lu vêvial ispirât?

E lis cisilis che svualâvin parsore di plaze, ce tantis voltis no lu vévino ingusît, a Gnove Jork, tra il 1926 e il 1931, quan' ch'al insegnave tune scuele italiane di che grande citât?

Une cisile: il simbul de « Famee Furlane » che al veve cjantade, poete de nostalgie.

Puar Pieri: un fedêl a la so tiare, un furlan onest, bon come un frut.

Custà in citât

Vignudis da provincie dôs fantatis
a fâ spese in citât par sparagnâ,
dopo sunât misdì si son sentadis
in locande par fâ fûr un bon gustà.
Il camarîr: « Comandano, signore? »
« Ci dia il menu che noi vogliam [pranzar. »
« Porto vino? » « Ce distu, tu?... mieç [litro? »
« Sì, porti mezzo litro... di chel clâr. »
Dopo mangiât un plat di paste sute,
consultin tal menu ce ch'al è miôr.
« vigjel a rost », a' dìs la plui sgarzade,
« che al dis di ué cjâr lesse a' je ci [puôr. »
« E di contorno ce? » « Son cetrioli,
spinacci o pûr, s'a j plâs, capûs tal [cûr. »
A' pense: cetrioli? ce ch'al sei?
A' dèci sei la robe miôr sigûr.
« A me cetrioli » a' dis subite
pensant che chei no ju veve mangiâs [mai,
ma dopo vê cjalade la puartade:
« Cudumars, son cudumars, fole ti [trai! »

Oh, ce lune...

Entrât dentri un'ostarie
une sere mi à tocjât
di sinti cheste storiele
bieline in veretât.
Jerin là tre viei amigos
che bevevin un bocâl
e il discôrs 'l ere da lune
e il progrès dal canocjâl.
« Ai vedût la lune a Viene
a tre mîls lontan di me »,
dis il prin — « senze falâle,
canocjal compàtins no' nd'è. »
« Nol è nuje chest, Zaneto,
'l è a Parigi un canocjâl
che a cent pis ta tire dongje
senze fâti nissun mâl. »
« E jo a Londre, il tierz al zonte,
che fin ca veve tasût,
ài cjalât dentri une cane
ch'i soi vif no sai cemût.
Ah, ce lune cussì grande,
come fossie là di fûr,
e par jodile tocjave
di tirâmi un po' induâr. »
A sintile cussì sclete,
jo convint: « Ch'al ven a stai,
une lune masse grande
par chel babio tananai. »

Pieri di San Denêl

(Da « Puisiis furlanis », San Daniele, M. Buttazzoni, 1938).

Marco Davanzo

Ampezzo Carnico.

Marco Davanzo, il decano dei pittori friulani (era nato 83 anni fa ad Ampezzo), non è più: si è spento, fra le braccia della moglie e della figlia, il 3 luglio u. s., nella propria casa. Tutta la gente, col trasporto che distingue i carnici nella solidarietà del dolore, lo ha seguito, fino al solatio cimitero del paese, coprendo la sua tomba di fiori e di lagrime. Poichè egli, che molto amava la Carnia, era anche molto amato: forse per la fedeltà che le aveva dimostrato, uomo e artista. Aveva studiato a Venezia, sotto Ettore Tito, percorrendo i corsi dell'Accademia di Belle Arti; poi era ritornato a' suoi monti. I quali rimasero i temi immutati, per decenni, del suo pennello instancabile. Centinaia i suoi quadri, in gallerie pubbliche e in case private: antiche case annerite dal fumo e fiammanti di gerani, fontane paesane, silenzi di nevi, pascoli verdi, mandre e greggi, villaggi baciati dall'ultimo sole, vette sfiorate dalle prime luci del giorno....

Non aveva tentato tecniche nuove, anche in ciò fedele alla scuola veneta del colore, al paesaggio caro ai pittori vedutisti che vanno dal Guardi al Favretto, dal Nono al Ciardi, dal Bressanin al vivente Seibezzi. Paesaggista più che figurista, aveva studiato a lungo la Carnia, affrontando marce notturne, in pieno inverno, per trovarsi pronto con tavolozza e colori a cogliere un effetto luminoso sulle crode; affrontando per settimane i sentieri che conducono alle malghe, il sacco in spalla, pastore tra pastori. Tutti lo conoscevano (« Lui, siôr Marc? »), tutti conosceva, persino i fanciulli che aveva in confidenza. Per tutti, una parola cortese, talvolta drogata di bonaria ironia: carnico anche in ciò, e di poche parole, di molte meditazioni interiori.

Nell'ottantesimo compleanno, un gruppo di ammiratori, saliti da Udine, gli improvvisarono una festa gentile. Mentre tutti sedevano a mensa, in suo onore, ci fu chi murò all'esterno della sua casa, una tavolozza in bronzo con la scritta: « A Marc pitôr de so Cjargne i amis pai siei otant'agn ». Benchè schivo di onori, di una modestia addirittura dannosa ai fini pratici della vita, egli quel giorno gradì, commosso, l'omaggio, al quale partecipò tutta la popolazione. Al suo fianco, i familiari, gli amici, come nel giorno della dipartita, avvenuta nella serenità che premia i giusti e i buoni.

Siamo informati che, quanto prima, sarà organizzata una mostra di opere sue. Sarà, questa, la migliore, più degna commemorazione.

Tale mostra, per consiglio anche di Radio Trieste che, nel giorno dei funerali, ha trasmesso un commovente profilo dell'artista, potrebbe essere accolta prima a Udine, successivamente a Trieste, dove il Davanzo era molto noto, e dove nota e amata è la Carnia che il pittore ritrae nelle sue tele.

Il cambio d'indirizzo

esige sollecitudine da parte dei nostri abbonati, i quali sono vivamente pregati di inviarci anche il vecchio indirizzo, strappandolo dalla fascetta con cui ricevono il giornale oppure ricopiandolo con diligenza. E ciò per facilitare la ricerca fra le migliaia di indirizzi del nostro schedario.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

ITALIA

Gobessi dott. Iginio - GENOVA - Grazie per l'abbonamento sostenitore.

Baldassi Giuseppe e Arnaldo - TORINO - Il vaglia è arrivato. Grazie.

Reveiant Luciano - VENEZIA - *Dut in ordin: i bêz e il biel « mandi », che j tornin indaûr cun tun grazie di cûr.*

Gibellato Giuseppe - MESTRE - Abbiamo ricevuto lire 1500 in conto abb. sostenitore suo e di Nicolò Da Tos. Ad entrambi, vive grazie.

Saluto da Pompei

Massimo Muzzolini da Tarcento ci ha inviato una cartolina illustrata da Pompei (il celebre Santuario, sullo sfondo del Vesuvio fumante), con questo saluto: *« Sono un emigrante friulano. Prima di lasciare il patrio suolo per il Canadà, ho pensato di porgere un saluto all'ente "Friuli nel mondo", conforto degli emigranti ».*

Ricambiamo a lui, e a tutti i partiti, il graditissimo saluto, al quale aggiungiamo l'augurio di buona fortuna oltre Atlantico.

Pagnutti Giovanni - SAN DANIELE DEL FRIULI - Grazie, amico, per le sue attenzioni, per l'abbonamento sostenitore in lire 1000, per la partecipazione alla perdita del nostro caro *Pieri di San Denêl*, che lei ebbe a compagno nella fondazione della *Famee Furlane* di New York. *Ariviodisi a vile Irene!*

Gortani Gentile Maria - TOLMEZZO - L'importo speditoci è andato in conto abb. '56, in quanto il '55 era stato pagato da Ferdinando Primus (Philadelphia, U.S.A.). Grazie.

Troiani Mario - BUJA - La ringraziamo per il suo abbonamento sostenitore: indice di esemplare sensibilità friulana.

Diligenza

A suo tempo, abbiamo incluso nelle copie dei giornali inviate all'estero e all'interno, a non abbonati, *un talloncino sollecitatorio, con un tagliando riservato alle notizie relative al nostro ormai imponente schedario degli emigrati. Segnaliamo uno dei pochi che lo hanno riempito (i più hanno spedito l'importo dell'abbonamento senza valersi del talloncino: si tratta di GIOVANNI CUCCHIARO, carpentiere, ROMA, via Antonio Serra, 14; paese di origine: Alesso (Udine).*

Questo per ricordare che di tutti ameremmo avere i medesimi dati.

EUROPA

Pivotti Luigi - HEULE (Belgio) - Trasmettiamo il suo augurio: « Là o rompi! » ai dirigenti dell'Udinese, avvertendo che provengono da un *tifoso* di 25 anni or sono. Ma che contano mai gli anni per uno sportivo? *No isal simpri un cocerît?*

Pidutti Anna in Blasutta - POLOISEAU (Francia) - Il vaglia è arrivato. Grazie.

Zinelli Ugo - PARIGI (Francia) - A lei, a *Madame*, a *Monsieur et Madame* Raymond Lebigot, nonchè agli sposi Liliane *et* Serge le più vive felicitazioni, alle quali amiamo aggiungere l'augurio della vecchia Carnia: *« Une scune cu la buine fortune! ».*

Della Mea Ambrogio - BLANC MESNIL (Francia) - *Coragjo, us mandarin il gjornâl istès. No lu meretaiso?*

Mazzega Agostino - BESANÇON (Francia) - Siamo in attesa di risposta alla nostra lettera del 10 febbraio scorso.

Galante Giovanna - ALENÇON (Francia) - Sua sorella Angelina ci ha versato abb. II semestre '55. Grazie.

Giordani Angela - METZ (Francia) - Senza sue notizie. E senza la visita promessa. Ci scriva.

Tessari Maria - PARIGI (Francia) - I familiari la hanno abbonata per il '55. *Merci bien!*

Iggiotti Mario - THIONVILLE (Francia) - Il parroco di Pozzo le ha regolarizzato abb. '55. Grazie.

Noacco Silvio - MARCINELLE (Belgio) - Tardi rispondiamo alla sua gradita lettera: ormai la visita è stata effettuata, come lei sa. Tuttavia le siamo grati dell'apprezzamento espresso nei confronti di « Friuli nel mondo », della sua amicizia. Tanti saluti, specialmente dal dott. Pellizzari. E grazie per l'abbonamento regolarmente pervenuto.

Un distrat

Un sergente un dì in caserme
clame dongje i siei soldàs
e al procure, cun maniere,
di insegnâ a distingui i gràs.
Un spaghet il sot tenente
'l à sul braz e sul cjapiel,
doi andâ il signor tenente,
ch'al sei brut o ch'al sei biel.
Tre spaghès il cjapitani,
ma atenzion par il majôr:
un spaghèt e une lasagne
al à chest plui in grât di lôr.
E cussì chel bon sergente
al continue su chest ton
e, convint che l'àn capide,
al finis la so lezion.
Pôs dìs dopo, lant pa strade,
un soldât, come un cocâl,
tant distrat che piês non d'ere,
al incontre un gjenerâl.
Passe dret e nol salude,
ma di bot al ven fermât:
« Non lo sai chi sono io? »
dis chel altri invelegnât.
Lui lu cjale cun sorprese,
al tartae, nol sa ce dì,
ma sbrissade una ocjadine:
« Lu cognòs, po' signor sì,
soi distrat, ch'al scusi il vizi,
lui al è, sigûr no fâli,
diretôr dal pastifizi. »

Bon nâs

Aviert un telegram,
esclame un puor bìgt:
« A' je sigûr me fie,
jôt la caligrafie. »

Bellezze del Friuli: La pineta di S. Marco. (Foto. Brisighelli)

Dopo cene

Un miedi, famôs pa lis sôs cjatadis, al spietave il züs che un so amì, altretant famôs, j veve promitût. Passe une setemane, passe un'altre: il züs nol vignive e jere za l'ore di là a tindi.

— Cjo, can da l'ue di Matiùs, mi puartistu si o no il züs che tu mi às promitût?

— Scuse, tu às rason, Bertûs: 'o mi dismentei ogni volte...

— Ben, doman cjâliti tal spieli e tu ti visaràs finalmentri dal züs...

* * *

Bambin bandâr, macjete udinese profilade in chest sfuei, al cjaminave une sere cun tun pit sul marcjepît e un te cunete di vie dai Gorgs a Udin. Al jere in bale, che ben s'intind. Un frut (cumò al è dotôr e alpin, par zonte) j sberle: « Cjoh, Bambin, tu sês cjoc! » E lui, fermânsi di colp: « As-tu pajât, tu, pitoc e pote? ».

Affacciata sulla laguna, alla destra di Belvedere, una breve pineta che affonda le radici nella sabbia. Non la degna neppure d'uno sguardo il turista che sfreccia lungo l'asfaltata; ma chi c'è stato, vi ritorna, e desidera accompagnarvi gli amici.

E' una delle ultime pinete che orlano l'Adriatico (poco più avanti, la Centenara; oltre punta Salvore, quelle di Parenzo e di Pola)... Breve, ho detto, ma quanta storia essa lievita, tra Aquileia romana e Grado bizantina, in vista delle Alpi e dell'Istria: due azzurrità evanescenti, nella lontananza...

Secondo la tradizione, qui sarebbe approdato il Santo Evangelista da cui trae nome, avviato a diffondere il messaggio di Cristo ad Aquileia, ormai al culmine del suo splendore. Qui, il suburbio della metropoli fervida di commerci, molle di agi; da qui, le vele latine che risalivano la Natissa verso il suo porto o, da questo, in partenza verso il mare aperto...

Giochi d'ombre e di luci tra i pini italici che mandano profumo di resina; lucidi barbagli sulla superficie del mare che rimanda echi di voci lontane, dai « casoni » o dalle barche alla pesca; altre voci striano il silenzio della terra intorno: sono di contadini intenti ai campi. Una grande pace prende i sensi e li assopisce, nella visione di navigli che potrebbero essere di Ulisse; nel frinire delle cicale, tra vigneti e frumenti; nel « caligo » che fumiga e avvolge ogni cosa; nel volo di uccelli ghiotti di pignoli...

Una chiesetta e un cimitero, al margine della pineta: le sole testimonianze umane in quel luogo di miti... Umane ma discrete, intonate comunque al nostro spirito assetato di beni eterni.

Nel recinto, difeso da un muricciolo su cui s'arrampicano le rose selvatiche, una tomba di marmi pregiati che richiama quelle emerse dall'humus di Aquileia: l'ha voluta un industriale udinese, operoso a Milano. L'ha voluta in questo luogo, per la sua pace senza risveglio. Anche lui innamorato di questa terra, non diverso da Restùtus, qui ex Africa venit ut istam urbem vidèret: per vedere, cioè, Aquileia, come ripete da venti secoli l'epigrafe di una stele funeraria nel Museo Archeologico... Restùtus, africano di Cartagine, il quale — udite le meraviglie della urbs splendidissima — volle conoscerla, e non seppe più staccarsi dalla avvincente bellezza di lei...

Una preghiera, però, a quanti s'avvicineranno alla pineta di San Marco: di rispettarne il sottobosco, soffice di aghi di pino... immedesimandosi in quel tempio virente, nel quale il maestrale, al vespero, compone tra tronchi e rami una musica che sembra cullare il sonno dei morti.

c. e.

(Radio Trieste: 18-6-1955)

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

De Carli Margherita - LIEGI (Belgio) - I cento franchi sono arrivati con la filastrocca, di cui pubblichiamo la chiusa: «Lasciammo le nostre dimore, — partimmo col nostro dolor, — un pane chiedendo al lavoro... ». *E va ben cussì!*

Garzitto Mario - FLEMALLE (Belgio) - I suoi familiari ci hanno versato abb. '55. Grazie.

Peresson Nello - QUAREGNON (Belgio) - Grazie per l'abbondante importo ricevuto (38 *francs talians plui dal necessari*), a titolo di abb. '55.

Leoni Romano - SERAING (Belgio) - Le rinnoviamo le espressioni della più viva gratitudine per l'invio di 500 franchi belgi a titolo di abbonamento sostenitore del giornale. Se molti la imitassero, potremmo dire di aver la possibilità di raddoppiare le pagine del periodico. Tanti auguri e saluti.

Nostalgia del Friuli

Vittorio Foschia, emigrato a Silla (Francia), insieme con i saluti per la «bella Tarcento», ci invia la seguente composizione che dice *il so cûr sglonf:*

«*A te, Friuli, il mio pensier rivolgo, - ed a tutti i furlàns saluti tanti: - dico a tutti, poichè nessuno tolgo. - Ed ora mi presento a tutti quanti.*

Triste ero nel partir, me lo rammento: - voluto avrei portarti tutto via, - ma non potei, per questo fui sgomento. - Portai solo con me la nostalgia.

Di te son fiero e tanto ti rispetto, - e in attesa di presto ritornare, - penso a quel giorno santo, benedetto, - in cui, Friuli, ti potrò baciare.

Sono tuo figlio, questo tu lo sai, - perciò non ti potrò scordare mai».

Coos Egidio - ZURIGO (Svizzera) - Le sue parole meritano esser rese note a troppi immemori: «Sono di Taipana, ultimo lembo della Patria, ma non per questo mi viene meno lo spirito e l'orgoglio di essere italiano e friulano. Anche se costretto ad emigrare, non dimenticherò mai la terra che mi ha visto nascere... *O soi furlan di sane plante...*».

Bravo. Saluti anche ad Anselmo e Mario Sommaro.

Sgruzzutti-Costa Jolanda - BERNA (Svizzera) - Speriamo che il primo numero di giugno le sia pervenuto. In caso diverso, ci scriva. Saluti da *Puzzi*.

Di Pol Giovanni - ZURIGO (Svizzera) - Le accusiamo ricevuta del vaglia. Grazie.

AUSTRALIA

Pasqualini Attilio - YORNUP - Sua madre ci ha versato l'abb. '55. Grazie.

Vosilla Guerrino - MELBOURNE - Il gen. Morra ha provveduto all'abb. '55.

Zanetti Francesco - MELBOURNE - Grazie per il suo abb. sostenitore, versatoci in occasione della gradita visita alla nostra sede.

BRASILE

Giusti Giovanni - SAN PAULO - Mons. Lozer ha provveduto a versarci l'abb. '55. Grazie.

VENEZUELA

Saccavini Guerrino - MARACAIBO - Graditi i saluti dei friulani di Maracaibo che ricambiamo cordialmente. Come comunicatole, abbiamo rispedito i giornali a lei, spediti ai nuovi abbonati: De Paoli & Tramontin, Luigi Calcaterra, Sereno Mestroni, Giuseppe Roiatti, Lodovico Alessio. Ci auguriamo che al «Tivoli» possa sorgere un *fogolarût par scjaldâ l'anime di duc' ualtris (no il cuarp, parcèche di cjalt and'e avonde da chestis bandis...).*

Cella Beniamino - CUMANA' - In regola abb. '55, versatoci da Domenico Cella. Abbiamo rispedito al suo indirizzo i giornali che non ha ricevuti.

Gasparini don Luigi - BISCUCUY - Le ricambiamo un altro milione di auguri e di saluti che dividerà in parti uguali con la simpatica nipote Camilla. Noi vi ricorderemo alla famiglia di Silvano. Scriveteci spesso.

Fior Giovanni - CARACAS - I sei dollari sono arrivati. Grazie. Saluti a lei, a Luigi Flora e a Italo Chiaruttini.

MESSICO

Chiandoni Emilio - MEXICO - Attendiamo le fotografie promesse, compresa quella dell'insegna italiana in codesta fiorente città: frutto dell'attività esemplare di *un furlan*. Auguri anche da parte del cav. Renato Gressani.

AFRICA

Lizzi Aurelio - LAMBARENE' - Sua moglie ci ha versato abb. '55. Grazie. Auguri.

Macorig Giovanni - TRIPOLI - Abbiamo ricevuto dal sig. Giuseppe Patroncino il suo abb. '55. Grazie. Saluti a Tripoli.

Simonutti Carlo - JOHANNESBURG - Sua moglie la ha abbonato per il II semestre del '55. Grazie.

Sgrazzutti Gina - DURBAN - Le ricambiamo il saluto africano con un bel «mandi» friulano.

Chi sospetterebbe che a monte di Elisabethville (Congo Belga) un vistoso cartello stradale rechi il nome di Aviano? Si tratta del «Villaggio Aviano», dovuto alla fortunata intraprendenza dell'avianese Luigi Paronuzzi che conduce una grande azienda per il taglio dei boschi nella regione di Lupoto. Vi abitano molti avianesi, da lui chiamati a popolarlo, insieme con alcune centinaia di negri addetti ai lavori e, naturalmente, «furlans»... onorari.

ARGENTINA

Listuzzi prof. Giovanni - ROSARIO - Ricambiamo, sia pure in ritardo, il tuo caro saluto da Rio de Janeiro, paradiso del Brasile, anche per conto *de la nestre tiare benedete*.

Selva Isidoro - ROSARIO - A séguito della nostra 3 maggio scorso: la partita abbonamenti è definita. Speriamo che tutti gli interessati ricevano regolarmente il periodico (lei stesso, Mario Selva, Olivo Drigo, Familia Friulana tutti di Rosario; Giosuè Prates di Rio Colorado; Juan Prates, David Peressi, Esteban Zoratti, Erminio Beltramini, Tilio Redigonda, Antonio Redigonda tutti di Eva Perón).

A quando, *un got di vin insieme*?

Mattiussi Abel - BUENOS AIRES - La notizia, in altra parte del giornale. Grazie dei saluti che ricambio a lei e famiglia, nonchè ai pantianicchesi dell'Argentina. Il mio viaggio è subordinato alla mostra del lavoro friulano. Per ora, non è il caso di parlarne. - *c. e.*

Russian Eugenio - BUENOS AIRES - A posto a tutto il '55. Rinnovati auguri.

Armano Emilio - LAFALDA; Giosuè De Colle, Leone Pace, Fratelli Tinon - CORDOBA - Tutti abbonati da Mattia Trivelli che ringraziamo, ringraziando anche voi. *Hasta luego!*

Tonet Bastian - BUENOS AIRES - Abbiamo ricevuto il suo abb. '55 a mezzo Eugenio Russian. Grazie.

Tilatti Angelo - SAN NICOLOS - Il '55 e il '56 in regola, in seguito alla visita del sig. Madrassi. Grazie. Auguri.

Zaccaria Marioni - BUENOS AIRES - Speriamo che vi arrivi regolarmente il giornale che appoggiamo al Silver Home Hôtel, Suipacha 778. Auguri particolari da Chino Ermacora: *a lui e a la famee.*

Gasparini Leonardo - CORDOBA - In regola abb. '55 e '56. Grazie anche della visita resa alla sede di «Friuli nel mondo».

Gallo Victor - RESISTENCIA - La signora Matilde Gallo ci ha inviato da Potenza lire 600, pari a un semestre abb. «Friuli nel mondo». Grazie.

Della Savia Attilio - BUENOS AIRES - Mons. Grosso ha pensato a lei, rinnovando l'abb. '55. Grazie.

De Monte Ezio - CORDOBA - Abbiamo ricevuto da Leonardo Gasparini il suo abb. '55. Grazie.

Pascoli Cesare - BARRIO SAN MARTIN - Abbiamo avuto da Leonardo Gasparini il suo abb. '55. Grazie.

D'Olivo Trivelli - COLONIA CAROYA - Mattia ci ha inviato il suo abb. '55. Grazie. *Ogni ben!*

Gabbai Emo - EVA PERON - Suo fratello Pompeo, da noi sollecitato, non ci ha dato risposta. Gli scriva direttamente. Saluti.

Gregoris Giovanni - BUENOS AIRES - Sua suocera ci ha versato l'abb. '55. Grazie.

Martin Vittorio - CORDOBA - L'amico Leonardo Gasparini ci ha versato l'abb. '55. Grazie.

D'Affara Mario - EVA PERON - L'Agenzia Fratelli Biasutti di San Daniele ci ha inviato il suo abb. annuo, a partire dal giugno '55. Grazie.

Nigris Elio - BALCARCE - I francobolli sono arrivati per 600 lire. Il resto, in un secondo tempo. Commoventi i suoi saluti: «...il giornale per la mia famiglia è la più grande consolazione... Un forte saluto al *Cjascjèl* cul so agnolût...».

Trasmesso, caro Nigris.

Opradolce Gino - MARTINEZ - Sua sorella Rosa ci ha versato l'abb. '55. Grazie.

Kamauli Giuseppe - BUENOS AIRES - Mille lire, ricevute da Milano, in conto suo abb. '55. Grazie.

Leonarduzzi Ruth e Anna - METAN - Vi siamo grati della rimessa e delle promesse fotografie. *Muchos saludos*, con un *mandi furlan*.

CANADA'

Palia Aldo - SUDBURY - *La puisie 'e je un pôc lungjute. Jus ripuartin dome la code: «E insieme fasin la pipade — si fâs la ridade, — discorint de zoventût passade — e da l'Italie — che no vin mai dismenteade».*

Un sentiment che jus farà simpri onôr.

Un blec d'Italie

Calgary (Canadà).

«*Sono una friulana appena arriva in Canadà. Ti ho conosciuto,* caro Friuli nel mondo, *per mezzo di altri friulani che tu raggiungi puntualmente ogni mese, portando la voce della piccola patria. Anch'io vorrei essere annoverata fra i tuoi abbonati: sarà così meno pungente la nostalgia, perchè mi sentirò legata dal filo del ricordo al mio Friuli, mentre in te avrò l'amico fedele che mi porterà in questo immenso e lontano paese, insieme con le notizie, il profumo e la poesia caratteristica di quel* blec d'Italie nestre ch'al è il Friûl».

LINA PELLEGRINI

Vanini Alceo - TORONTO - L'amico Giuseppe De Carli ci ha versato l'abb. '55. Grazie.

Valeri Miti - WINDSOR - Sono arrivati i due dollari con i «sinceri» saluti, che le ricambiamo altrettanto sinceramente.

Zuccato Wanda - SHAWNIGAN LAKE - Noi invece le inviamo un saluto proprio da Basagliapenta e dal Friuli che, salendo alla cella dell'antico campanile, si domina tra le Alpi e il mare. *Ma no vai, ninine... e che tegni simpri tal cûr i sentimenz de so letarute plene di afiet e di nostalgie...*

Buine fortune a dute la famee!

I dieci dollari di padre e figlio

Da Grosse Pointe, nello Stato di Michigan (U.S.A.), abbiamo ricevuto una lettera da R. Palombit, con espressioni di consenso per «Friuli nel mondo» e 10 dollari: 5 per il suo abbonamento sostenitore, 5 per l'abbonamento del figlio Rudy.

Un esempio che vale più di qualunque commento.

Munisso Mario - HAMILTON - Provveduto al cambiamento d'indirizzo. Saluti.

Gervasi Valentino - OTTAWA - Sta bene. Accontentato. Grazie dei due dollari.

Galassi Tiziano - TORONTO - Speriamo che la ruota postale giri bene. In caso negativo, ci avverta.

Gambin Toni - TORONTO - Noi ringraziamo voi: della simpatica collaborazione e dell'abbonamento fedele.

De Carli Remo - TORONTO - Il papà ha regolarizzato il suo abb. '55. Auguri. Grazie.

Tortolo Cipriano - TORONTO - La sua gradita visita ai nostri uffici ha significato il versamento dell'abbonamento per Antonio Tortolo, Giacomo Tortolo, Angelo Cantarutti e per lei stesso. Ne diamo avviso ai lontani, *cun tanc' salûs da la Furlanie.*

Picco-Querini (Famiglia) - CALGARY ALTA - Vostro padre ci ha versato abb. '55. Grazie.

De Monte Edda e Antonio - WINDSOR - Don Aurelio, nell'inviarvi saluti e auguri cordiali, ci comunica le vostre impressioni riferite a «Friuli nel mondo»: «Tutti qui sono entusiasti del giornale. Tutti lo aspettano con ansia, tutti ne parlano e dicono bravi a coloro che lavorano per dar loro tanta gioia...». Ma bravi anche voi che sapete gelosamente conservare tanto affetto per la patria del cuore.

STATI UNITI

Mariuzza Angelo - PORT CHESTER - I due dollari sono arrivati. Grazie. Nulla di nuovo a Frisanco: soltanto il saluto delle campane, che ascolterà nel prossimo settembre.

Miniutti Luigi - CORONA - Bravo, veramente. E grazie di cuore. A tutti i nuovi abbonati è stato spedito il giornale: Manin Segatto, John Cortelli, Vincenzo Vallar, Antonio Vallar. A tutti il saluto materno della Val Tramontina, trasformata in un lago azzurro come il cielo che non avete dimenticato. Vi accontenteremo scrivendo dei vostri paesi. *Mandi, buine int!*

Carlo Zorzetti ci scrive da Montreal (Canadà) che tutto va bene, laggiù: salute, lavoro, clima... ma, ad accrescere la nostalgia per il Friuli «che ricorderemo ovunque e dovunque si è», manca la cosa che più gli piace: il suono delle campane. Gli abbiamo scritto, e gli ripetiamo, che si ponga in ascolto della Radio Italiana, venerdì 2 settembre, alle ore 02 italiane (circa ore 20 locali). E riudrà le campane del Friuli.

Scoltâit lis cjampanis, furlâns!
La vôs de nestre tiare!
La vôs dai muârz e chê dai vis!

Valle Teresa, Nino Mincin - NEW YORK; Mincin Balduino - ASTORIA - La signora Emma Mincin ha versato il vostro abb. '55. Gradite i suoi e i nostri saluti.

Jem Lucia e Luigi - GARY INDIANA - Accontentati: i vostri saluti raggiungeranno i cugini nel Sud America e in Francia. A *vualtris i nestris salûs: «Mandi, mandi!»*.

Malnis Elisa - TARRYTOWN - Sta bene: arrivato il dollaro a saldo abb. '55. Grazie.

Buccaro Galliano - NEW YORK - Le abbiamo scritto il 22 giugno u. s. Ci sia preciso circa il recapito dei giornali. A lei e Milanese saluti cordiali.

Finos Raffaele - EVERETT - I due dollari sono arrivati. Ricambiamo saluti.

Saluto aereo

Ricambiamo cordialmente, anche a nome degli amici, il gradito saluto *Air Mail* inviatoci da Nandi, in pieno Oceano Pacifico, dall'arch. Rinaldo Fabbro, in volo verso Sydney, sua residenza. Avevamo ascoltato dalla sua viva voce, dopo cinque anni di assenza, la descrizione del suo viaggio Australia - Italia via India; ascolteremo al prossimo incontro quella del viaggio Londra - San Francisco di Cal. - Sydney: il giro aereo del mondo in pochi giorni, fatta eccezione del tratto Tricesimo - Londra percorso in automobile.

Al giovane professionista, che ha saputo farsi strada e farsi voler bene, gli auguri cordiali di «Friuli nel mondo».

Chino Ermacora
Direttore responsabile

Tipografia V.I.T.A. - Udine
Autorizz. Trib. di Udine 1-12-1952 n. 78